RAGIONAMENTI
SOPRA
LA RELIGIONE.

RAGIONAMENTI
SOPRA
LA RELIGIONE
DI ALFONSO NICCOLAI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
TEOLOGO
DI S. A. R. L'ARCIDUCA
GRANDUCA
DI TOSCANA
VOLUME I.

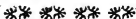
GENOVA MDCCLXX.
Presso IVONE GRAVIER sotto la Loggia di Banchi.

NELLA STAMPERIA DI ADAMO SCIONICO
Sulla Piazza di S. Lorenzo
Con licenza de' Sup.

Drizza ver me... l'acute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifesto
L' error de' ciechi, che si fanno duci.

Dant. Purgat. cant. 18.

PROEMIO

✻✻ ✻✻ ✻✻ ✻✻

ALtro io non farò, che quì trasferire i sentimenti da me premessi a tre volumi delle mie Prose Toscane, che doveano già essere venuti a luce. I nuovi Filosofi de' loro irreligiosi sistemi empiono ormai la terra: gli ornano (sopra tutti il Rousseau) di seducenti colori, d'una qualità di scrivere stretto, elegante, forte, scientifico. Gl'incauti giovani ne son presi: quindi l'entusiasmo, gli elogj, e la conseguente corruzione de' loro spiriti, e de' lor cuori. L'antica religione urtata ne' suoi fondamenti, contraddetta ne' suoi principj domanda a tanto male riparo. Qual ne sarà? La verità è tutta per noi: ma l'error si presenta con assai artifiziali sembianti. Qual via prendere per fare il trionfo di quella, il supplizio di questo? Tra' molti io credo il più decisivo, se arte ad arte si contrapponga, lingua a lingua, stile a stile. Forte e scientifico parla l'incredulo? forte parli e scientifico nè più nè meno il credente. Univoco sia e comune l'esterno

abito: onde il vago giovane tralle uguali lusinghe pervenga all' intima disuguaglianza del falso e del vero. Or che ci stiam noi? perchè un sì fatto metodo, se può in tanto vantaggio tornare, non si rende italico, e nostro? Alla purità del Toscano linguaggio non si mostrerà già essere ripugnante. Ma io (troppo lo so) non son da tanto: posso immaginare, posso altri confortare che son da più; ma recare a fine quel che per la mente mi va, non saprei. Lo stile non è un subito effetto di buon volere: è un' usanza da lunghi tempi generata di favellar per iscritto più in una guisa che in altra; è una nuova fattizia natura: come potre' io in questa già fredda età crearla nelle mie altramente avvezze facoltà, e farla mia? E nondimeno io produrrò i miei sforzi quasi abortivi frutti della brieve stagion di due anni. Nè a questo saggio del nuovo carattere ho nell' animo di rimanermi: anzi pur di dar fuori a tempo a tempo bene impressi libretti, e agevoli ad aversi come uso è de' miscredenti; finchè al loro libero pensare avrò partitamente portata debita guerra, ed (oh so potessi!) sconfitta. Ma questo insiem forme-

rò bramoso affetto in cuor mio: Nasca, o dal silenzio si tolga un qualche prode assai più di me, che dell'augusta religione vendichi l'onte, e faccia, che i fregi medesimi, onde l'error procede sì altiero, sien del distrutto errore i trofei. La luminosa verità dee in ogni vanto soprastare al suo oscuro nimico. Nè io però in questa tenzone di tutte l'armi, che ciascun soggetto ne porge mi servirò. Di una talora, ma inevitabile, ma perentoria, sarò contento. Io a far prendo stretti ragionamenti, non larghi trattati.

TAVOLA

DEL VOLUME I.

AL NOBILISSIMO CAVALIERE

IL SIGNOR MARCHESE

PAOLO GIROLAMO PALLAVICINO

ALFONSO NICCOLAI

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

LE parti medesime, che formano la più degna metà dell'uomo fisico, fanno altresì la più pregiata dell'uomo morale, lo spirito e il cuore. Quello è in noi principio d'intelligenza, questo centro d'attività. Ma che lo spirito intelligente non si prenda altr' oggetto che il solido vero; che il cuore libero si sprigioni

dalle presentate larve, e dalle circostanti illusioni de' sensi, nè altro mai ami e voglia che il buono reale, è il morale effetto d'un germe felice, d'un retto giudizio, d'una saggia istruzione. Falsa massima del più politico che metafisico *Mylord* Bolingbroke, il qual da una stessa quasi general sorgente fa uscire indifferentemente virtù e vizj! Egli che incredulo conobbe sola natura, potè tutto dare alle impressioni della spezie, delle leggi, e delle facoltà naturali; e riguardati avrà forse per caratteri ingeniti di famiglie la benignità de' Publicoli in Roma, la durezza de' Manlj, la più che civile ambizione degli Appj. Ma noi di così basse idee contenti non siamo: la perfezione del nostro intendere, del nostro volere domanda più alte cause, due sopra le altre, scienza, e religione. Tutto il fisico cede a queste qualità prepotenti, che c'ingrandiscono l'anima, che son dell'uomo maggiori. Signore, nella vostra augusta Patria che mai, e con quanto stupore io vidi! giovane Patrizio d'inclita stirpe,

E dove nasce, e dove muore il sole,

illustre e conta, unico figlio, cara speranza, debito successore d'eccelsa Casa; che non dico per suo diletto avea, ma più veramente per calda passione e rara e bella lo studio ed amor delle lettere, le nobili produzioni di prosa e di verso, i non limitati progressi per tutte le regioni del mondo intellettuale, la nuova vita e azione e gloria dell'Arcadica Colonia, che suo Capo più di senno che d'anni maturo l'ha fatto, ed onora: che d'altra parte tutto era ne' sentimenti, nelle parole, negli atti umil rispetto alla pubblica religion rivelata, fermezza nel crederne immutabilmente i sublimi misterj, sollecita cura nel porne in opera esattamente i morali doveri; che mutato quindi sembiante, i suoi virtuosi sdegni amabili volgeva contra coloro, che più corrotti di cuor che di spirito presumono di degradarne i diritti, la certezza, la maestà, e mal dotti e letterati voglion servire all'ignoranza e all'errore. Io il vidi: Voi quegli foste, soggetto delle mie riflessioni, e de' vostri elogj. Scienza, e Religione, che luminosa corona per Voi formata al gran nome Palla-

VICINO! Ma non è tutto vostro l' elogio: e Voi di pien grado mi prevenite col trasferirne non mezzana parte nelle originali cagioni del vostro merito, ne' due sommi Personaggi (1), che vi precedono nella famiglia, e che riverite e amate indivisamente siccome padri. Io di lor tuttavia tacerò, perchè troppo largamente ragionar ne dovrei; e in Voi assai si veggono le lor vive lodi. A me dee bastare di aver trovato il più conveniente luogo di sicurtà e di protezione a' miei Ragionamenti, che di purgare intendono la scienza metafisica dagli artifiziosi sofismi de' falsi filosofi, e di coprire l' incontaminabile religione da' nuovi empj sistemi, onde si vorrebbe distrutta, perchè si teme. SIGNORE, umile imploro il potente raggio del vostro favore ad un' Opera, che difende (deh il sapessi fare con energia proporzionata al grand' argomento, al gran Protettore!) le più belle prerogative del vostro spirito, del vostro cuore.

(1) Il Marchese Giuseppe Zio, e maggior della Casa. L' Eccmo Domenico padre, e amplissimo Senatore: degnissimi e incomparabili Signori.

RAGIONAMENTO I.

FILOSOFI.

Omini e compagni, io v' invito a piangere le disgrazie della nostra specie prodotte dalle cause medesime della sua felicità. I gran talenti, nati per onore della mente creatrice, e per luce della razional natura, sono applicati i più agli oltraggi dell' una, a' danni dell' altra. Sommo è il bene che far potrebbero; sommo è il male che fanno. Sazj dell' antica verità, benchè abbia diritto di sempr' essere nuova, hanno per vile e per volgo chi pensa com' altri ha pensato. Il loro idolo è il vanto di primi e di soli: se altro non possono, adattano stranieri volti a' vecchi sistemi: sieguono studiosamente un certo grande eziandio falso, un certo maraviglioso eziandio funesto; e da' leggieri eruditi ricevono i servili tributi di stupide ammirazioni, e di risonanti elogj. Così un insensato entusiasmo esalta gli artefici

fici delle pubbliche calamità: così i distruttori della terra ne sono divenuti gli eroi. Ma per più fare illusione, era da vestire mentita persona sotto un nome d' onore. Piacque oltre a tutti quel di Filosofo, che non tanto sviluppi delle terrestri sostanze le proprietà e le forze, quanto co' morali principj formi l' uomo, apra i fonti della sublime virtù, prescriva le leggi della politica società. Ciascun vuol essere il Socrate, il Platone, il Marcotullio del presente genere umano: ma tutt' altre ne sono le massime, nè alla simulata superficie conformi. Filosofia in ogni foglio si legge; in ogni brigata si fa sentire Filosofia: ma non è quella: è una non so qual sapienza, che non fu mai. Se a' mal composti delirj tu fai contrasto, la tua ragione, che intimamente convince, e irrita, attenda per risposta il disprezzo, e le usate voci di scherno, *ignoranza*, *credulità*, *superstizione*. Si lascia d' esser ragionevole, quando non s' inchina la mente alle idee de' nuovi maestri dell' universo. Nimici di tutta l' autorità son della loro gelosi oltremodo. Nè io intendo per tuttociò di lor disdire l' ambita lode di capacità e di sapere. Gli rispetto anzi come gran letterati, ma gli compiango. So, che le mie lagrime saran derise, ma non saranno men giuste. Molto è delle molte lettere il pregio, sì veramente che guardino i loro confini e oggetti proporzionati. Fregino de' loro ornamenti, non presumano di macchiar con temerarj dubbj l' essenziali bellezze d' una Religion, ch' è Divina. Niuna scienza basta a gittar tenebre

bre sopra un dimostrato vero (1). Se v' adopera suoi sforzi impotenti, degrada se stessa, e val quanto follia. Sieno nelle geometriche e nelle fisiche meditazioni i Filosofi, quanti e quanto si vuole: sien più che Leibnizj, più che Neutoni: io applaudendo gli onorerò come sovrani interpreti della natura umana; ma sien meno Socrati, men Platoni, e molto meno Mosè, Apostoli, Vangelisti. Chi parla divinità e verace virtù, a più alte dottrine, che non sono le naturali, dee aver consecrati lunghi e profondi studj. Ma perciocchè gli usurpatori d' un magistero, che non è il loro coll' uso di quasi arcana metafisica sorprendono il rispetto de' semplici, e noi contra loro le tracce ne seguiremo. L' arte medesima forzata di servire all' errore, sarà della verità il mezzo e la corona.

V' ha delle idee d' usanza, v' ha delle popolari, che indistintamente rappresentano il vero e il falso, perchè son ricevute senza esame, e senza ragione. A' vani fulgori, che dall' originaria sorgente della luce non han reale esistenza, molto si rassomigliano, e poco men che ad effetti senza lor cause e di propria forma d' essere nudi, e spogliati. Altri è oratore o poeta, geometra o astronomo, perchè si chama così, e perchè pretese di così esser chiamato. Ma il saggio, che sulle cose fonda i suoi giudizj, non sulle voci, guarda

(1) *La cristiana religione ha certezza metafisica. Lo dimostra il ch. Gauchat. Lettres crit. t. 10. lettr. 99.*

guarda pensatamente, se si confaccia a tal cosa tal voce. Egli poco dà all' arbitrio, niente alla presunzione, tutto al dovere. Sente da tutte parti alto sonare il nome di Filosofo; e ne comprende il concordato valore specifico, l' estensione, gli oggetti: ma pargli vedere, che ciascun se ne adorna a sua voglia; che qual ch' egli si sia, storico o poeta, geometra o fisico, men de' naturali eventi, che de' divini attributi e misterj, e di tutte le gran verità rivelate animosamente ragionando, dubitando, profferendo sentenza, sparge oracoli come dal ciel disceso *ad illuminar le Nazioni* (1). Stupisce; e, Che è mai, dice, il nuovo Filosofo della religione, e della morale? Ma lasci l' inutil pena. Coloro, che nella fronte delle lor carte ne portano l' illustre nome, ci forniscono ancora la cercata nozione, moltiplice, vària, discorde; ma si vuol prendere quel che ne danno. Così sono essi filosofi, come di se fan ritratto. Se dipinto a strani colori si troverà, se contraffatto, se mostruoso, il lor giudizio sarà il nostro. Di me dolerti non puoi, s' io ti credo qual tu ti fai. Nè eccessi di modestia son da temer nè sì fatti, quando han per natura l' orgoglio dominatore, per divisa del loro stile, per ragion sufficiente de' lor decreti. Si vuol cominciare ad udirli? Si vuole. *Non si può* (egli è de' più recenti, che parla) *a qualche cosa di ragionevole pervenire, se prima non s' è dato luogo nello spirito a tutte le immaginabili follie*

(1) *Parole dell' Esprit.*

lie (1). (Troppo ormai s' è dato, nè ancor appare il ragionevole). *Il vizio non offende il talento, che sempre ha più ragione alla pubblica stima e riconoscenza, che chi altro non presenta* (2) *ch' esatta probità*. (filosofico privilegio!) *Quindi i nostri autori men solleciti forse sono della correzione de' lor costumi, che de' lor libri. La censura di questi assai più che di quegli ne contaminerebbe* (3) *la gloria*. (Senza fallo; men disonorata sarebbe la macchia di falsario o di ladro). *I primi uomini di religioso culto niente sapeano*. Nacque *il culto dalla giustizia politica. V' ha de' delitti, che si voglion frenare: s' immagina, e si pubblica un supremo Esser potente, che dà premio alle buone, pena alle disordinate azioni. Ecco* (4) *della religione l' origine*. (Scoperta fondamentale! Iddio è una politica immaginazione, un fantasma da atterrire i semplici.) *Senza l' idea d' Iddio vivon felici in società* (5) *i Marianensi, i Caraibi, i Giaghi, i Ciriguani*. (Ma questa critica osservazione nuova non è: era già fatta dal protettor dell' ateismo, dal sofista di Rotterdam (6). Anche le fiere hanno così vita sociale. Filosofia da selvaggi!) *Della moral cristiana non vorrà tacersi una volta? scienza vana, scienza frivola*, (7) *scienza de' fanatici, che si reputano virtuosi, non perchè sieno*,

---

(1) *L' Esprit. prefac. p.* 3. (2) *Id. p.* 555.
(3) *Id. p.* 82. (4) *Id. p.* 173.
(5) *Id. p.* 237. (6) *Bayl. Eclairciss.* 1. *sur les Athées: & Pensées sur la comete.*
(7) *Esprit. p.* 154.

sieno ma perchè si studiano di parere. (1) *Il piacere e il dolore sono i soli motori dell' universo morale*? (2). (A questo codice non può negarsi la novità. Quel Gesucristo invano chiamò il suo legge immutabile, eterna, diffusa dal seno della divinità: già non è più di stagione: motrice degli atti prescritti era quivi la libertà da soppran-naturale influsso avvalorata; adesso è il regno della natura, che ne impone il fuggir quel che duole, il seguir quel che piace.) *Il nuovo è la produzion del pensare: ma il pensare è il delitto de' Filosofi. L' ignoranza, la superstizione, l' invidia si muovono a tumulto contro i talenti* (3) *scaldati dalla bella passione del ben generale* (4), *de' quali possono alla patria esser utili* (5) *anche gli errori*; (ed anche tutte le immaginabili follie. Ma hanno di che consolarsi: si fa per loro un letterario ostracismo, glorioso a chi n' è l' oggetto. Essi sono i Cimoni, e gli Aristidi della gran Filosofia). Uomini, e compagni, già dite: Non ho io con ragione invitato il vostro pianto sopra i mali a tutta la specie portati da certi dotti, che far ne poteano la felicità e l' onore? Ah perchè non hanno amati anzi i guerrieri, che i filosofici allori: Io formo un voto, che gli accende a furore come la maggior delle offese: ma io a' lor nomi desidero l' onesta gloria, essi procacciano una celebre oscurità.

(1) *Id. p.* 224. (2) *Id. p.* 230.
(3) *Id. p.* 213. (4) *Id. p.* 161.
(5) *Prefac. p.* 3.

rità. Ornati di tutti i fiori della bella letteratura; avvezzi a fignoreggiar ful terreftre globo colle modificazioni degli elementi, colle forze attrattive de' corpi, colle leggi del moto; elevati dalla Fifica celefte a mirar dappreffo l' armonìa de' luminofi fiftemi, ad eftimar le grandezze e le diftanze degli aftri, a feguitar le paraboliche vie delle comete, credono niente già effere alla loro intelligenza difdetto. Fan dell' Inglefe Newtòn gelofe le angeliche nature (1), e rivali: (altri fra gl' Inglefi di chiaro grido, affai difcordando, è contento di porlo a fronte di quelle, com' è un' abile fcimmia (2) agli occhi umani.) Prefontuofi non fi riftanno; e fino al trono poggiando dell' Eterno, tanto non fi ritraggono oppreffi dalla riverberante maeftà (3), che anzi o ciechi fcrutatori effer ne vògliono per non trovàrla, o agitati da malefico Genio la trovano per farle infulto. Ne' voti fpazj dell' immaginazione s' aggirano fenza fine, e danno effer reale a larve informi, quante ne incontrano, alla verità, alla ragione, al buon fenfo mai non apparite. Quindi il gran vanto di talenti inventori, e di nuovi Filofofi, preffo al quale per niente hanno le antichità della divina fede, e della regola original de' coftumi. O fantafmi di vergognofa fama! O facro nome di Filofofo profanato così, e a' più irrazionali metodi fconciamente affegnato! Ma

(1) *Voltair. Lettr. a Mad. du Châtelet.*
(2) *Pope. Effai fur l' homme. epître 2.*
(3) *Prov. 25. 27.*

Ma io forse ho tratto il mio vantaggio dal solo, o dal più impudente violatore della Filosofica dignità. Da un guasto individuo non è conseguente l' infezione di tutto 'l corpo morale. Se è chi de' paradossi ha diletto, è chi ne porge nobili verità. Fisiche? a questo luogo non appartengono: quelle, che fan quì il nostr' oggetto? non le veggo. Che lo spirito da me finora udito il più impudente sia fra tutti, ed io il credo: bastava senza più ricordare l' unica differenza, ch' egli ravvisa tra noi e le bestie (1) queste han zampe, ed artigli: noi abbiam mani ma che il solo sia, forte vi contraddico. Una è l' essenza della novella quasi nazione, del moderno quasi liceo, l' incredulità, dove più, dove meno aperta e decisa. A tanta perversione non pur d' idee, ma ancor di voci siamo oggimai condotti, che Filosofo, e mal credente sono una cosa. Alle leggi medesime della comun favella s' è fatta forza. Si vuole ascoltarne un qualche altro? Si vuole. *Il Filosofo è una macchina umana*, (che principio!) *la qual per la sua meccanica costituzione riflette sopra i suoi moti* (2). *Egli pensa, e il pensiere è in lui un senso, non altramente che l' udire e il vedere, dependente altresì dall' organica disposizione. Come per gli organi son prodotti gli specifici atti degli altri sensi, così la sola sostanza del cerebro è di pensieri capace* (3). *Se gli uomini non san bene unire l' idea del pen-*

(1) *L' Esprit. p.* 2. (2) *De l' ame, & de son immortalité. Londres* 1761. (3) *Id. p.* 173. *seqq.*

pensiere coll' idea dell' estensione, egli è perchè non han mai veduta estensione pensante. Son ciechi nati per rispetto a' colori (1). *Il Filosofo quindi all' acquisto delle sociali qualità tutto si volge. Sollecito oltremodo di tutto quel che s' appella onore e probità, ne fa la sola sua religione. La società civile è, per così dire, l' unica divinità, ch' egli riconosce sopra la terra, che adora, che degna reputa degl' incensi* (2). *Niente spera, niente teme dopo la morte. Egli è quì, dove vive, onest' uomo. Ha in se più forte, e più viva la ragion d' esserlo, perch' è naturale ed umana. Il superstizioso* (vuol dire il cristiano) *non dalla sua natura, ma dalla grazia, che non è sua, la prende. Il nostro saggio è di se pago, percioccbè dalle regole della probità non si trova mai discorde* (3). *In questa idea stoica egli mira la sua grandezza; per questa è felice. Tal' è del vero Filosofo il temperamento* (4). Sarà: ma una macchina niente più che vitale e sensitiva non è l' immagine d' un principio ragionante. Per cercare il Filosofo non si perderebbe già l' uomo? Se il suo pensare è un organo, è un senso, come l' occhio, come l' orecchio, sarà il filosofo men che bruto, in cui ha pur luogo la verace sensazione del vedere e dell' udire. In questi sensi è organica figura per ricevere le forme delle presentate cose, e le tremole percosse dell' aere esterno: ma l' occhio non vede, l' orecchio non ode: è l' anima presente o alla

(1) *Id. p.* 181. (2) *Id. p.* 188.
(3) *Id. p.* 194. (4) *Id. p.* 188.

retina insensibile, e al passivo timpano, o al cerebro, che ivi sente l'impulso fisico degli oggetti; l'anima, che le azioni di vita vi fa; l'anima che in atto riduce il corpo. Sarebbe poco filosofico il confondere il material senso col sentimento. Senza la meccanica costituzione dell'occhio l'anima non vedrebbe: ma quella non è, nè esser può l'azion visiva: è tanto solamente dell'azion visiva all'anima occasione, strumento, mezzo. Ma del mio sì preciso distinguere e separare si fa giuoco il filosofo, e di me, che nelle catene del vecchio ragionare ricadendo vengo, nè della scientifica libertà conosco le dolcezze, e i vantaggi. Che anima? egli dice. Tutt'è una stessa sostanza: tutt'è materia. E la retina, e il timpano, e la midolla del cerebro, e i nervi, e le fibre, e gli umori hanno in lor natura l'esser principj, non soli mezzi, del sentire, del pensare del formarsi idee dirette e riflesse. Fu degli avi inesperti l'unire alla materia, come per se non acconcia a tutto, una spiritual forma animatrice, attiva, immortale. Essi non s'eran mai avvenuti a vedere la pensante estensione. (Il vago oggetto! Certo non ebbero sì bella sorte: nè io avuta l'ho, inesperto e cieco nato: anzi guardate semplicità, ho meco proposto di fare evidente un dì, tanto essere materia pensante, quanto impossibile, assurdo, contraddizione.) Ma deh i nostri acuti veditori ne dicano, se il pensier dall'estensione prodotto bianco sia, o verde, o rosso. Sono essi finalmente schietti materia-
listi

listi. E' questo del vero filosofo il temperamento? Questo: ma preterir non si vuole, ch' egli ha le virtù sociali, onde a' suoi somiglianti si rende per gran maniera utile e caro. La sua probità.... Sì, ho ben compreso, è la sua religione, la società il suo Dio: probità, religione, Dio, che nè premio nè pena ne fan vedere dopo la mortal vita. Sarà tanto più eroica la virtù, quanto men sopra speranze o timori fondata avrà per solo motivo sè e il suo intrinseco bello. Meglio dica chimerica, com' è un esser morale diviso dalla sua intima essenza; virtù di materialista, che ha per cagion proporzionale ed unica il moto e l' impression della fibre. La probità, che col sacro carattere di benevolenza obbliga l' uomo all' uomo, è per lo contrario la conformità degli atti suoi all' eterna legge suprema. Senza questa le convenzioni umane potranno impor mutui doveri d' esterne azioni, non produrre un diritto sociale immutabile, che leghi i cuori. Faranno un apparente cittadino, se guardatore insieme dell' interna legge non è, e real cristiano. L' umil Cristiano, maggiore del fiero stoico sente le voci della coscienza, sente le sue passioni; ed alla grazia ajutatrice del sovrano autore di quelle, del potente moderatore di queste ha ricorso. In questo modo alla probità d' individuo ad individuo, di cittadino a città si dà perfetto e nobile compimento. Una probità d' altra origine o non esiste, o è fortuita figlia ed instabile d' interesse, di timor, d' ambizione, di vana pompa, d' un vizio, che a qualche suo atto

sa apporre gli altrui sembianti. Ma dove manca la natural base, non è fermezza. Una più forte passione, che del suo oggetto voglia farsi contenta, corrompe tosto la superficial volontà di ben fare; seguita soltanto il suo attuale ben essere, che *paradiso del filosofo* (1) è appellato; fa l' uomo nimico dell' uomo, nimico della patria, del civile stato, della pubblica utilità. Cade l' immaginario sistema, che non si regge sulle gran verità d' anima immortale, di vita avvenire, d' eterna sorte: i fatti aperto mostrano, quanto la filosofica probità sia sterile religione, quanto impotente Dio la società. L' onest' uomo l' amico della sua specie già non è più: gli è succeduto lo schiavo di brutali appetiti, il cittadino infedele, il pratico ateista. Tal' è del vero incredulo il temperamento; e tale de' nuovi filosofi il vero nome. Io lo ricuso col sacrifizio, se bisogno fosse, eziandio della vita. L' onorato filosofo, amator de' progressi dello spirito umano è nella mia estimazione anche in questa età quel che fu. Un dotto, che nel successivo cammino delle facoltà intellettuali dalle acquistate idee alle rimanenti, vede, ognidì più avanti nella scienza della ragione, nella scienza della natura: che i più solidi e meno equivoci principj ha cura di stabilire, onde trar le più sicure ed utili conseguenze: che ne' diversi effetti conosce la specie, la fecondità, l' influenza delle differenti cause create. Che se alcuna pure sugge dall' occhio investi-

(1) Il. p. 194.

investigatore, ed ama d'essere occulta, egli non isdegna d'essere umile; e rimoto dall'erudite visioni de' sistematici, crede di ben sapere, quando sa il quanto poco può mente d'uomo sapere: si contenta della scienza de' fatti, e confessa, che ha i suoi misterj ancor la natura. Se ne' misteaj della religione s'avviene, comincia dall' adorare, nè vuole intendere; o tutto intende, quando la sola sua ragione è l'essenzial Verità, che ha parlato. Se di moral dottrina egli è dimandato, non allega i suoi, ma i primitivi decreti, che un Dio Signore alle libere nature fece palesi; che un Cristo Dio rendè più sublimi e più perfetti. Alla ragione infinita è questa o quell' azione conforme? ed ei l'approva: è contrastante? ed ei la condanna: dubbio è, se per buona o rea aver si debba? ed ei la determina colla più verisimile prossimità a quel tribunal superiore, che è il lume, la regola, la misura di tutto il retto. Non altro fu ne' secoli de' padri nostri il filosofo, e, se piace di così nominarlo, il filosofo della religione, e della morale. Si faccia col nuovo discreta comparazione, diritto giudizio; e poi trall' uno e l'altro sanamente s'elegga; si prenda il partito, il nome.

RAGIONAMENTO II.

SCRITTORI.

Quella macchina umana che pensa (1), e al suo pensare prescrive i sociali vantaggi, io amerei meglio che fosse l' uom solitario del già cittadino di Ginevra (2). La società glie ne saprebbe più grado. Pensi, se sa e può, come dalle molle de' materiali sensi meccanicamente è mosso; ma cauto serri in se i suoi concetti; e i canoni della miscredente filosofia. E' della generale utilità l' ignorarli. Pecca contro la patria chi nella massa de' beni comuni non mette il frutto de' suoi talenti: col non metterli farà quì un benefizio. Sarà negativo, e quel de' ladroni: ma comecchesia, io son tranquillo nella mia religione, ch' è tutto il mio tesoro: io rinunzio alla gloria del tuo sapere: lasciami in pace: per mio gran benefattore io ti terrò. Non si piega il crudele, non si sta, se partecipe non mi rende de' suoi pravi disegni. Vago di famosi delitti si fa pubblico ladrone di quel bene, onde noi sopra la natura siamo elevati. Egli è, come si chiama filosofo: vuol essere anche scrittore; e vuole, che le sue scritture trapassino acclamate e terre e mari; che portino cioè tralle genti

(1) *Si ripiglia il precedente Ragionamento.*
(2) *Rouss. Disc. sur l' inegalité des hommes.*

genti l' infamia del suo nome, e la corruzione della fede, del costume, della repubblica. Deh presti sieno i salutiferi venti a sospigner l' avvelenata merce alle inospite rive Affricane, o a cacciarla entro i tortuosi gorghi, e negli altissimi fondi: e quindi muovansi gli alpestri gioghi, e insieme giunti faccian catena e barra impenetrabile al funesto passaggio. Al comun nimico tutte le vie sien chiuse. Ahimè! è passato. Figli di santa religione, guardatevi, com' altri da sprigionata tigre, o da sopravvenuto drago si guarda. Ahimè un' altra volta! Nonchè difesa si faccia e schermo, piace il veleno; agli estremi danni si va incontro. Nel secolo della ragione han conveniente luogo la vertigine ed il delirio. Io non mi rimarrò per tutto questo; e colla più forte energia dello spirito e della voce verrò agl' incauti dicendo: Nati nel seno della verità, nudriti de' dolci frutti d' un germe immortale e felice, che in voi sentite, ed è il grido stesso della natura illustrata, far vi potete vittime cieche di straniera seduzione che v' avvilisce? che leggerezza! Voi non vedete; e la miglior vita di voi alla fede abbandonate d' un traditore? che stoltezza o prestigio! Chi mai si prese o compagno o duce non conosciuto? Io conosco il vostro, il carattere, le forze, le pretensioni. Agli occhi vostri io porterò la debita luce. A me attendete; e dalle improvide mani gittate quelle carte, che vi dan morte.

Non è delle meno utili alla vita dell' uomo l' arte di temere. Da subita impressione di nuo-

vo oggetto su' sensi alcun sorpreso, mentre accarezza la creduta idea di gran piacere, si prepara disavvedutamente a gran pianto. Chi sa temere, vede, riflette, paragona l'apparente, il reale, le intenzioni, i mezzi, le conseguenze: teme d'altrui, teme di se; finchè un lume penetratore nol renda certo della buona o malvagia qualità delle cose che lo circondano. La fronte non rade volte è l'interprete del cuore, l'immagine della mente; negli Scrittori anche più, i cui non fallaci volti sono i lor libri, onde a dar vengono una sensibile esistenza a' lor pensieri. Quanto a mal tempo il non meno o più reo abbreviatore del reissimo Bayle ne ricorda, ch'è della deità privativa ragione il santuario de' cuori (1)! Io lo so: illimitata è la sua veduta delle latebre più inaccessibili, intima, evidente: ma se del tuo cuore tu stesso rompi il segreto velo; se agli occhi miei il fai tutto aperto, non dovrò io seguire le scorte sicure de' sensi, e de' giudizj? o vorrai tu che nell' evidenza io non vegga? Io ti leggo; e la tua proposta mi vien tosto avanti *di raccorre in uno e in brieve le bellezze sparse in una vasta compilazione, e quasi affogate; di renderle più sensibili, più familiari, più atte a toccare i leggitori; di ridurre il Bayle alle sue proprie ricchezze d'apprestare un'Analisi degna del gran nome che porta* (2). Così tu di te, così del tuo autore vuoi che si senta.

(1) *Analyse de Bayle t. 4. p. 328. Note.*
(2) *Id. Prefac. p. 14.*

senta. Io ti leggo; e da te ho pien diritto di giudicar dell' uno e dell' altro, dell' originale e del compendio. Quanto pestiferi sono! usciti da' neri abissi per generale infezione, contrapposti a tutti i sentimenti di religione e d' onestà, dannati dalla verità e dalla virtù all' ignominia ed a' roghi. Tu ancor di fiamme vendicatrici più degno, che da' tenebrosi seni *d' una vasta compilazione* hai tratte in chiaro e più malefico giorno *le quasi sommerse* lordure ed empie menzogne, che *bellezze* a te pajono, che ti piace di nominare *ricchezze*. Il Bayle a te è *un gran nome*; a me è un furioso, che armato d' una sua ragione taglia, calpesta, distrugge quanto d' onesto, di sacro, di rivelato incontra in suo cammino: che sopra tutte le cose spargendo il dubbio scettico confonde e terra e cielo. Ed egli vuol nondimeno coll' uso della più scaltra dialettica d' artifiziosi paralogismi, di studiate contraddizioni alle volte coprirsi. Lo crederesti, o il mostro delle due facce, o l' uomo della favola, che muta a sua posta aspetti e forme. Ma troppo ha parlato: e in vano poi vorrebbe, che seguita non glie ne fosse la mala voce di padre de' filosofi increduli, di ristorator de' pirronici, di parziale amico degli ateisti. Uom qual parla, tal è: e fermò assioma quell' antico che disse: Parla, perch' io ti vegga.

Or de' nuovi autori detti filosofi qual giudizio è da fare? Son di quel padre non equivoci figli. Nelle fattezze del Bayle tu puoi vederli. Deforme il padre, deformi i figli. Ma tra' molti

fra-

fratelli varie pur sono le inclinazioni assai spesso, varie del pensar la maniere. E' vero: in alcune tuttavia come radicali proprietà della specie si trovano uniformi, son gli stessi, e nella guisa che uno ed altro individuo fa, e tutti pensano e scrivono altresì. L' alterezza, l' inonestà, l' odio della religione son de' lor libri indistintamente carattere, impronta, natura. Apri qual più t' aggrada. Della modesta amabile verità non è quì certo la stanza. L' ardito stile del secolo, che prenunzia l' errore, si fa incontanente sentire; un fiero orgoglio, un fasto insultante, che vuol regno ed imperio. Costui che ignora tutti i colori di verecondia, ti porge l' opera sua come oggetto della pubblica ammirazione, sè e i suoi simili come i soli saggi e illuminati. Atene e Roma (perciocchè hanno a schifo l' epoche cristiane feconde per loro avviso sol d' imbecilli) ne' sì vantati giorni de' lor letterarj splendori assai men videro nelle vaste regioni del sapere. Essi *precettori del genere umano; organi dall' increato Ente formati per rivelare agli uomini gli arcani della natura* (1); *scrittori, che qualche cosa di comune aver sembrano colla divinità* (2); *esaltati sopra lo stolido garrir de' volgari, de' vili insetti del parnasso de' grammaticucci, ignoranti, monaci, falsi divoti* (3); soli Diogeni autorizzati a far la censura delle più illustri nazioni: questa delle piccole usanze è serva; quella troppo libera ne' costu-

(1) *Lettr. suiv.* 44. (2) *Ib. Lettr.* 127.
(3) *Lettr. suiv. t.* 1. *prefac.*

costumi: l'una pensatrice d'atti feroci; l'altra bisognosa della facoltà di pensare (1); soli creatori di gran sistemi, che fann' onore all' umanità, e vergogna a' secoli dell' ignoranza (2); soli nel mondo razionale creati a pronunziar dogmi con più irrepugnabile autorità, che non faceano Talete a Mileto, Pittagora a Crotone (3). Soli finalmente sanno scrivere, deono scrivere. Chi a se e a' suoi rende somiglianti testimonianze, testifica all' universo la sua frenesia. No: la vana Grecia, l'altiera Roma [nonchè i gran padri dell' evangelica scienza] a sì fastose idee e temerarie non dier mai luogo ne' loro codici. E' vanto della società filosofica di questo secolo, che i suoi sieno il centro d'un nuovo sapere, d'un nuovo orgoglio, che spenga il senno. Ella è un commercio di reciproca arroganza, onde si cambiano gli smisurati encomj per fare, e farsi un nome. L'uno dall' una parte suona altamente, risuona l'altro dall' altra. Voi che da lungi ascoltate, ne siete forse sorpresi? non è che un nome: mirateli dappresso, son vanità e niente. Ma voi, giovani, fate ancor meglio; non gli mirate, non gli leggete. Alla baldanza si risponde ben col disprezzo. Nato è alle catene chi può adorare un illegittimo imperio.

E chi può cupidamente cercar la legge de' bruti, scende dalla natia dignità, e d'esser uomo si pente. Quell' alto tuono, quel dispotico orgoglio,

[1] *Ib. Lettr.* 34. 9. 60. 106.
[2] *Ib. Lettr.* 127. [3] *L'Esprit. p.* 241.

goglio, che si vuol mettere a' piè l'universo, dove a riuscir va finalmente? nel fango epicureo, o nel musulmano. Gl' impuri oracoli dell' *alma Venere, piacer degli uomini, e degl' iddei* [1], e le voci sepolcrali de' celati Sacerdoti di Bacco non avean così per compagni la maestà, e il terrore. Gli scrittori filosofi con pompa e forza di stile minacciano il genere umano, per poi gittarlo nelle laidezze d' un' etica sensuale e terrestre. Ha questa per comune ed unisono principio l' elogio delle passioni, dell' amor proprio, della natura. Di quelle passioni, [perchè a' vocaboli non si trasmuti, come troppo si fa, il senso di convenzione] di quelle, non che traggono la loro essenza dalla primitiva impressione dell'eterno formatore dell' uomo, affezioni e sentimenti concreati coll' umanità, e che sono noi stessi; ma che dalla libera prevaricazione della creatura han lor nascimento, desiderj, e voleri; che tosto annunziano il disordine d' un' anima vivamente agitata; che a' falsi beni dalla legge proscritti portano rapidamente le facoltà operative; che si fan noi, e nostra seconda natura [2], e delle reali sciagure nostre germi infelici. Di quell' amor proprio, non ch' è amor di noi e della nostra felicità, inseparabile da un esser pensante, che esister non può senza amar sè e il suo fine; ma che per concorde uso suona aversione

[1] *Lucr. l. 1. v. 1. 2.*
[2] *Pensées philos. §. 1. segg. Pope Essai sur l' homme epitr. 2.*

ſione del cuore da' debiti ufizj, contraſto delle mal piegate inclinazioni alla ſuprema regola e volontà, ſconcia cupidità di non conceduti piaceri, ſorgente infetta di tutti i vizj [1]. Di quella natura, non ch'è fiſica creazione d'onnipotente ſapienza, ond' ha il mondo armonico leggi coſtanti; ma che veſtir ſi vuole d'immaginaria perſona, ſeparata dal ſuo autore, così contraddittoria a tutte le idee reali, com'è il cerchio diſtinto dalla circonferenza, e l'effetto ſenza la cauſa. Nè della moral natura, luce e norma degli atti umani, ſcolpita originalmente ne' noſtri cuori, immagine della prima rettitudine e ſantità; ma della filoſofica, ch'è ſola paſſiva meccanica ſenſibilità [2]; o, com' altri, la cui empietà nello ſcrivere creſce in proporzione della ſua lunga vita [3], vien dichiarando, facoltà, che per gioconde ſenſazioni, e per la via de' piaceri al ſommo fine conduce [4]. Scrive la ſua condanna, chiunque ſcrive ed accetta queſti principj. Ma i noſtri filoſofi ne ſono anzi ſuperbi; e della voluttà, dolce incanto della lor vita [5], con ciniche penne, che ne ſon tutte animate, formano i più impudenti ritratti ed oſceni. Queſte mie carte dedicate alla caſta

[1] *Les Mœurs. p.68. Pope l. c.* [2] *l' Eſprit p.2.*

[3] *Mentre ſcrivo, mi vengono alle mani cinque o ſei nuovi libricciuoli infami del Voltaire, che fanno orrore.*

[4] *Volt. diſc. ſur l' homme.*

[5] *Diſc. ſur la vie heureuſe p. 136.*

casta virtù già non ne faranno le copie; e basti il quì riportarne generalmente alcuni foschi colori, onde ne sien meno macchiate. Innocenti son le passioni, e colpevole più veramente è la ragione, che di frenarle s' avvisa (1). Libere a seguire l' attività de' sensi non credono a se appartenere i divieti e gl' imperj dell' impotente reina (2). Nimiche della noja e del dolore ne apprestano i vivi e variati sollazzi (3). E' stupido chi alla forza non si rende della loro attrazione (4). Se si pensa, non altro sono le gran virtù degli eroi (5). L' aringar degl' ipocriti contro le dolcezze dell' amor proprio non ha mai fine (6): nè veggono, che il loro maltalento cade sopra un legittimo instinto, a cui è conforme ogni sentimento di bene attuale del corpo (7): che non pur la superficie del globo, ma e i fondi de' fiumi e de' mari, e le viscere della terra men fervono a' bisogni, che a' diletti della nostra esistenza (8): che la soave idea, la grata sensazione, la tenerezza del cuore; onde di due oggetti quasi uno si fa, nonchè vizio morale, anzi perfezion de' costumi dee riputarsi (9), nobil fiamma e celeste, che colle sue effusioni dà il gusto a' sociali discorsi e alle mutue

(1) *Les Mœurs p.* 39. (2) *Id. p.* 49.
(3) *Pens. philos.* §. 1. (4) *L' Espr. p.* 314.
(5) *Id. p.* 368. *Pens. phil. l.c* (6) *Les Mœurs p.*68.
(7) *Id. p.* 40. (8) *Id. p.* 125.
(9) *Disc. sur la vie heureuse p.* 27. *l' Esprit. pp.* 147. 158.

tue affezioni (1): che non delitto, ficcome la volgar turba l'appella, ma ftabile unione di due anime amanti e belle, più pura, più fanta, e da averfi più in pregio, che i forzati vincoli maritali, è il concubinato (2): che, fe i rimproveri fentir ne paja dell' interior giudicatrice delle qualità morali non fi vogliono attendere come terrori dalle indifcrete nutrici infpirati all' infanzia. I rimorfi difonorano un filofofo (3); e mal procaccia chi per vane larve fi priva di quel che reca piacere (4). Seguita, o figlio, la natura, che per deliziofi fentieri di rofe e di profumi, di canti e di giuochi t' invita a godere. Madre feconda di fenfibil virtù e di fperimentali contenti davanti a te fpanderà i fuoi tefori (5). Se la verità non farà fempre teco, teco fempre farà il diletto (6). O natura, che tutto leghi con eterna catena, regna oggimai fopra le creature umane, ficcome fai fopra tuttociò che vegeta e vive (7): e tutti i defiderj rivolti al ben fifico (8), una fia la legge e la felicità del giumento e dell' uomo (9). Giovani, è questo il meno impuro faggio de' nobili teoremi, che dagli orti d' Epicuro e da' ferragli di Bizzanzio han trasferiti nel noftro clima, dove fi conofce ancor pudicizia, i contagiofi dottori della

(1) *Les Mœurs p.*277. (2) *Id.p.* 88. (3) *Id. p.* 239. (4) *Difc. fur la vie heur. p.* 63. (5) *Id. p.* 148. (6) *Eclairciff.* [*ironique*] *fur les Cacquacs pp.*28. 40. 57. (7) *Pop. Effai epitr.* 2. (8) *Eclairciff. pp.* 44. 57. 89. (9) *Pfalm.* 48. 13. & *Pf.* 72. 23.

della nuova morale, che neppur conoſco decenza, rei perpetui di non eſpiato delitto. Rapido è il favellare, e fa male a pochi: vivaci e perenni gli ſcritti, che alla fragile età ſucceſſiva paran dinanzi le inoneſte immagini dell' efizial voluttà, e ne abbelliſcono la ſeduzione. Dipingono i ſenſuali coſtumi, e gli fanno; offendono il pubblico, che ſi dee riſpettare; preparano il guaſto alla ſocietà tuttaquanta. Giovani, nelle cui fronti amabilmente riluce il bel pudore, deh ritraetene gli occhi, nè ſoſtenete, che ne ſien contaminate le voſtre mani. Mortifero n' è il contatto, onde il brutal ſenſo, delle anime di paluſtre limo paſciute divenuto tiranno, opprime la ſana ragione e il bene dell' intelletto.

Ma come in coſtor tanto orgoglio, che alla baſſa plebe degli uomini gli fa ſopraſtare, unito a tanta ignominia, che ſotto la ſpecie umana gli deprime alla natura de' bruti? Tutto è diſordine, dove non ſono intrinſeci principj, che compongano lo ſpirito e il cuore. Tutte le reali e le fattizie contraddizioni voi ritroverete, dove non è religione. Ed hanno eſſi nonpertanto un lor ſiſtema, un tutto a lor maniera legato. L' orgoglio non riconoſce miſterj ſuperiori a' lumi della ſua intelligenza: ſe dalla lor ſuperficie non giugne al fondo ed all' intime prove, ſe intuitivamente non gli comprende, gli ha per non eſiſtenti: ſe tra luce inacceſſibile piace all' increata eſſenza di ſtarſi, l' aſſegna agli ſpazj ideali: chiama popolo, cioè credulo ed ignorante, chiunque ſotto l' apparente ſemplicità de' rive-

lati

lati oggetti fcorger vuole un' augufta grandezza. Un cuor viziofo nelle leggi morali della naturale e dell' illuftrata ragione vede le fue accufatrici, non le fue guide: ama le fue terreftri paffioni, e ne cerca nelle tenebre le difefe: niente alla fua ftima è grande, fe non quello che dalla fifica fenfibilità dell' amor proprio è domandato (1), la dovizia, il fafto, il piacere: il codice della degradata natura (2) egli fi prende per fola regola de' doveri e delle azioni. Tra' fuoi fplendori e le fue ombre la divina fede fa da una parte rifonare i fuoi diritti immutabili e facri; la volontà fuprema dall' altra. Invano: lo fpirito orgogliofo e il cuor corrotto in un collegati contrappongono i loro infani clamori: gl' infetti minacciano il cielo. Si ferma il difperato partito dell' incredulità generale. Si fcrive; e a' paradoffi, a' fogni, alle fcoffe di turbata e falfa immaginazione fi dà luogo, dove l' avean proprio gli oracoli dell' effenzial verità: fi leggono maffime d' arbitraria libertà ed effrenata, dove fegnar fi doveano le inviolabili mifure dell' eterna giuftizia. Con gran parole, con metodi geometrici, con enfafi fcientifica agl' incauti, a' leggieri, agli fchiavi delle paffioni fi ftudia di perfuadere, che quivi è il talento, l' elevazion delle idee, la filofofica religio-

(1) *L' Efprit. p. 2.*

(2) *Code de la nature. Par tout chez le vrai Sage.* 1758.

ligione; quivi il vero Saggio (1). Or qual tra' due sì vorrà definire, che principio induttivo dell' incredulità sia stato, lo spirito al cuore, o il cuore allo spirito? Altri, nè male, risponderebbe, potersi quì ravvisare il cerchio vizioso, onde l'un l' altro produce mutuamente e sostiene. Niuna cosa esser può ad un tempo causa ed effetto, verità accettata da chiunque ha pensato: ma nella morale armonia l' ordine progressivo degli atti è meno aperto e sensibile. Certo nell' infedeltà d' educazione ha prossima ed immediata radice il perverso costume; ed è vero, che da mal credere nasce mal fare. Ma chi dall' infanzia ha creduto, come gli scrittori, che nostri si chiamano, e al non più credere è poi trapassato, dal perverso costume aver suole l' impulso e l' urto. Fatto nimico di severa e incontaminabile disciplina, detesta la religione, perchè la teme: cerca nel suffragio dello spirito pervertito una torbida pace: ed è vero che da mal fare nasce mal credere. L' error della mente, l' error della volontà son finalmente fratelli; dice l' Amico degli uomini (2), ed io con lui. Ed aggiungo oltracciò, che sopra gl'infedeli d' origine hanno l' infame vantaggio i nostri d' adottato sistema, appostati di sentimento. Empj si trovarono gli uni, perchè furon fatti: empj son gli altri, perchè si fanno. Cresciuti in pro-

(1) *Così pretende l' empio Codice della natura coll' indicazione del suo stampatore*, Chez le vrai Sage. (2) *L'Ami des hommes t. 2. p. 243. segg.*

in profonda notte i greci Filosofi erano più ingannati, che ingannatori: allevati i nostri increduli ne' dì luminosi della ragione e della rivelazione esaltano la menzogna sopra la verità, le tenebre sopra la luce (1). Là scrivea una necessaria ignoranza; quì scrive una meditata malizia: e in questi scritti rivivono Crisippo e Diogene più impudenti, Pirrone più scettico, Diagora e Crizia della divinità più sprezzanti. E tuttavia i più accorti non si mostrano tutti interi: guardano più la proporzione delle idee di chi legge, che di chi scrive: si coprono ad arte, si palesano a tempo. Se all' enigmatico velo s'attende, non son sempr' essi che parlano, benchè sien sempre. Parla il gran Lama della Tartaria, parla l' Imano dell' India, parlano i Bonzi del Giappone, o di Siam (2). Non son cristiani, ma voglion chiamarsi, per troppo non disgustare chi è; e a Giudei, ad Arabi, a Persiani, a Cinesi prestano le lor segrete censure ed amare del creder cristiano. Non osano dir per iscritto, che ripudiar si deono i misterj, inviluppi di fantastica credulità, rompere i ferri della legal tirannia del Vangelo, avversa al ben esser naturale dell' uomo, purgar le colte nazioni da' riti del culto esterno, profani avanzi d' insensata superstizione. Il grido delle colte nazioni contro di loro come sovvertitori della reli-

(1) *Isai.* 5. 20. (2) *Artifizio usato dal Bayle, dal L' Esprit, dalle Lettres Juives, Persannes, Turques &c.*

religione e dello ſtato ſi leverebbe. Non hanno coraggio di tutto apertamente volere, perchè temono di perder tutto. Ma nel chimerico naſcer del mondo, ſecondochè hanno le favoloſe memorie di Lao, ſi laſcia malignamente vedere il più auguſto de' noſtri miſterj (1): ma una falſa rivelazion Tunchineſe ſi mette in uſo per trarne un vero inſulto all' aſſunta umanità, alla dottrina, a' miracoli, alla riſurrezione del Divino Meſſia (2): ma di vittima umana ragionar ſi fanno i Talapoini del Pegù colle profetiche parole: *Il ſangue innocente ſparger ſi dee per eſpiare i peccati della nazione* (3). Dove, ſe non al Criſto legislatore han riguardo i ſentimenti dati a quel fondatore del regno degl' Incas, *figlio del ſole*, che con *menzogna utile*, e perciò *virtuoſa*, di recar s' infinſe le leggi *a ſe dettate dal Dio ſuo padre*; ma poi *men ſuperbo*, *o più illuminato* le riconobbe poco acconce al politico ſtato (4)? Che dice mai quel Perſian divoto, che nomina alcorano, e moſtra vangelo (5)? *Altro i libri inſpirati non ſono, che le idee divine manifeſtate con umano linguaggio, ne' noſtri ſi trovano umane idee con linguaggio divino*, [grande, maeſtoſo, ma non baſtevole a comunicare alle coſe infallibile autorità: incerta adunque è de' criſtiani la fede.] E la turca Fatima (6)? Negli autori di tutte le religioni vede l' opera dell' ambizione e della

(1) *L'Eſprit. ap. Gauchat. t. 11. lett. 90. p. 26.*
(2) *Ib. p.* 24. (3) *Ib. p.* 25. (4) *Ibid.*
(5) *Lettr. Perſan.* 94. (6) *Lettr. Turq.* 16.

della politica, che seppero dare a credere e sperare l' immortalità, la vita futura, le leggi de' costumi, la virtù, il vizio, la deità benefica e punitrice. A che quelle prolisse lodi alla sognata probità de' Guebri e d' un secondo popolo di Trogloditi, se non se a corredar l' illazion de' deisti, che si può esser uomo, padre di famiglia, cittadino onesto e retto senza esser cristiano (1)? Che voglion dire le perpetue allegorie, le puerili rassomiglianze, le tacite derisioni? Scrivon gl' increduli già non per gli antichi Greci e Romani, non per le coste dell' Affrica, nè per le Asiatiche ed Americane popolazioni: scrivon per noi. Quel riso, a che muovono le sciocche maraviglie, che intervenir si fanno al natale dell' Arabo impostore, trasferir si vorrebbe al presepio ammirabile di Betlemme. L' evangeliche parole a quel maomettano raccontò accomunate ne son la prova (2). Si rapporta la favola d' Anfiarao: alla pretensione d' altare, di sacrificio, di nume, che per lui hanno i suoi sacerdoti, si forma processo: la conclusione troppo è d' un empio paralello sospetta: *Egli è morto; non è dunque un Dio* (3). Con grave contegno, con fasto orientale il Moulla interprete dell' alcorano [intendi,

(1) *Lettr. Perf.* 10.

(2) *Ib. Letr.* 37. *Il ne sera point ôté d'entre les mains des mortels, parce qu' heureuses les mammelles qui l'alaiteront, & les mains qui le toucheront.*

(3) *Anal. de Bayle. t. 2. p.* 2..

della divina Scrittura] riprende gli fcrupoli del timido Usbek [d' un pio criftiano] nell' offervanza delle religiofe cerimonie, e de' riti del culto fanto (1). A Fatima nipote d' Alì con burlefchi modi facrileghi fi donano gl' incomunicabili privilegj dell' unica, e fenza fimile, e fenza feconda Vergine madre. Il compilator medefimo quì fente ribrezzo, quì condanna il fuo Eroe (2). Ma a tutte le cenfure il profano critico di Rotterdam non avrebbe ceduta o repreffa una fola delle fue temerarie ironie. Le facre immagini, le venerande reliquie, le folenni memorie de' Santi fono il più giocondo foggetto de' fuoi fcherni. La fefta d' ognisfanti è quella degli Atenieſi agl'incognit'iddei (3). *I nuovi Santi il fan dubitare de' vecchi; fono intrufi, fomiglianti a' falfi nobili, util farebbe la riforma nelle celefti fchiere* (4). Scellerate idee e pazze, onde il penfatore, il moralifta, lo ftorico, il logico Bayle mena trionfo. Così fi penfa, così fi fcrive da filofofo. A tanti oltraggi della comun ragione, a tante beftemmie fi ponga una volta fine, benchè niuna ve ne pongano i mifcredenti. Giovani, mia cura, e mio timore, a voi ritorno. Io vi veggo tra curiofi e dubitanti

(1) *Lettr. Perfan.* 16.
(2) *Analyfe de Bayle t.* 1. *p.* 65.
(3) *Ib. t.* 2. *p.* 21.
(4) *Ibid. t.* 1. *p.* 74.

tanti, se a' nuovi dogmi prestar dobbiate attenzione. Io deciderò. Richiamatevi a' grandi, e nel picciolo essere della vostra puerizia impressi principj di religione e di morale. Son oggi quel che allor furono. La divina verità è immutabile essenzialmente: non è altra, nè a palesarsi ha aspettati i superbi, gli osceni, gli empj scrittori di questo secolo. Voi riconcentrate nel vostro animo le virtuose semenze della prima educazione, contrarie ad orgoglio, a incontinenza, a infedeltà: niun pensiere avrete de' novelli dottori, nè vorrete pur sapere se vi sieno. Cessi il nome, cessi la ricordanza; cesseranno d'esistere. Il silenzio è la lor pena più umiliante. Tacciano gli organi dell' usurpata fama: la terra intenderà quel silenzio.

RAGIONAMENTO III.

LIBRI.

O Giovani, giovani, è questo il frutto, che a' miei sudori rendete? Io tenero del vostro verace bene vi feci del pericolo accorti, dicendo: Figli di santa religione, guardatevi (1). Ecco, voi di me, e della mia amorosa pena prendete giuoco; e tutti festa al mio dolor presentate o *il Codice della natura*, o *i Pensieri Filosofici*, o *l' Emilio*, o *lo Spirito*, o *il Belisario*, o *le lettere Giudaiche*, *Cabalistiche*, *Turche*, *Persiane*, *Cinesi* (2). [Han più veleni le Libiche arene da inviare a' nostri lidi?] Io ben voglio, che in niun pregio me abbiate; ma son forse io che parlo, e non più veramente per me l' Eterno, ch' è verità. Ah! voi già nol sentite. Ne' vostri giudizj ha più fortuna un falso che adula i sensi, che un vero, ond' essi son contraddetti. Il dogmatico stile e quasi inspirato de' nuovi scrittori, che adorate, v' incanta, perchè fonda il regno assoluto delle passioni (3). Già non è in loro orgoglio quel che a me picciolo, e a' piccioli claustrali concetti usato si parve, è elevazion di talento: non è cirenaica licenza di scrivere, è scienza dell' uomo, non immaginario e stoi-

(1) *Nell' Introduz. del Ragion. II.*

(2) *Libri irreligiosi.*

(3) *L' Esprit. pp. 335. 340. 336.*

è stoico, ma naturale; e qual esser dee: non è critica amara della religione, è schietto studio di spogliarla di quel che suo non è, delle favole, e delle visioni de' falsi divoti. Così adesso creder volete, perchè volete godere: amate i lor libri, perchè crescono la somma de' vostri piaceri; cercate ivi l'artifizial calma d'un cuore, che si vuole ignorare, e vi ammirate le qualità, che vi sono funeste. Questo è il giovane. Altri si fatica molto nel prevenire, nel dar regole di condotta, nel percuoterne con forti massime l'animo inesperto: non si convince; e vuol provare, simile a' corpi, dove la forza della percossa dell'un sopra l'altro più si calcola dalla resistenza di quello che la riceve (1). Intanto alle impressioni de' grati oggetti si piega e cede di tutta voglia; e come la vivacità delle sensazioni è sempre in ragion composta del diletto, che l'anima si rappresenta, rompe furiosamente ogni contrasto, che si frapponga: il divieto ne irrita i desiderj. Il cammino della ragione è lento e tranquillo; subito e violento quello delle passioni. Dall'alpi disceso, o per troppo placide acque venuto a porto un nuovo libretto del metafisico Ginevrino selvaggio, o dello storiografo e poeta, coronato da' convenevoli elogj de' dotti, ma filosofo mal suo grado e loro, un nuovo libretto, o piuttosto un nuovo insulto alla religion rivelata da' superficiali, da' semidotti, che il nome di begli spiriti arbitrariamente han preso,

(1) *E' legge del Galilei.*

so, è ricevuto con mente inchina quasi dono del cielo, avaramente mostrato come di rara gemma si fa, sopra tutte le Italiche produzioni d' ingegno esaltato. Ascolta il giovane, e vede; e già è tutto in furore per farlo suo, per divorarlo con presta lettura. Io fremo all' opposito con tutta voce: è sprezzata come voce di chiostro. Oh Dio! da me si coltiva una terra sterile e ingrata, e dapertutto si sparge il guasto. Eppure una tacita speranza..... chi sa?.... s' io vengo per caso nelle mani almen di pochi, anche d' un solo.... L' idea della salvezza anche d' un solo mi lusinga, mi contenta, mi trasporta fuori di me.

Dalle cause necessarie sempre si producono gli stessi effetti fisici, che sono della loro innata attività le misure. Da sole procede costantemente effusione di luce; da istinto animale nelle medesime circostanze i medesimi atti. Ma nelle libere cause ragione e sperienza altro dimostrano; nè l' Hume ha ben veduto (1), che da una stessa qualità diversi individui assai sovente diverse traggono e ancora contrarie illazioni. Alle attive potenze si mostra un oggetto, donde, come da centro i raggi, si partono differenti attrazioni. E' quello moralmente buono, o moralmente malvagio? L' una delle due volontà lo seguita, l' altra il fugge, perchè buono: l' una il fugge, l' altra lo seguita, perchè malvagio. Uno è il termine dell' elezione e della fuga; doppio e diffor-

(1) *Hume. Essai philos. sur la liberté.*

difforme il motivo. Quì da ragione, là dall' azione di sola sensibilità si muove l'effetto. La retta intima facoltà, che presiede a' moti dell' anima, o conforta o sgrida; e secondo il vario uso della determinante libertà vince, o è vinta. Quindi l' armonia o la dissonanza nel mondo morale, dove altri resiste, altri s' abbandona alle forze de' lusinganti oggetti; e dove, se il ben della vita s' appoggia a' principj della pubblica corruttela, tutto è perduto. Io troppo facilmente sperai, che le precipue da me recate proprietà de' non credenti Scrittori ritrar dovessero da' lor libri ogni onorata persona, nonchè cristiana: or que' medesimi sono alla non pensante età le ragioni d' averli più cari. Soggetta per suo volere alla tirannia de' sensi non crede di vivere se non alla lor sazietà. Una legge di continuità senza voto regola l' ordine progressivo de' suoi piaceri. Cresce il fuoco de' desiderj, mancano le calde idee? Le cerca ne' contaminati scritti d' un qualche redivivo Sotade o Aristippo, suoi più efficaci legislatori. Dice, che vi trova erudizione, politica, filosofia, cioè la più sconciamente dipinta voluttà. Se questa non regnasse, gli guarderebbe come nati a pascer la noja. Son fiamma ed esca de' sensuali appetiti? aver dunque si deono per un tesoro, nè somma v' è, che gli agguagli. Da una mano si porga o *la pulcella d' Orleans*, o *la nuova Eloisa*, o *il Discorso sulla vita felice*; dall' altra un libro o di severo costume, o di santo amor della patria, o di solida utilità del genere umano. Si rapiscon que-

quegli avidamente con presto e non ripugnante sborso: si rigettan questi con dispetto siccome vani corredi del chimerico saggio, nè vagliono d' un picciol danajo la spesa. Il costume, la patria, l' universo de' nostri profani è il piacere. A tanto disordine il Bayle medesimo [si crederebbe?] non fa grazia: *Si tratta*, dice, *di comperare una bibbia, o altra opera di buon costumè? gran questione si fa sul valore. Si tratta d' una qualche satirica produzione o distruggitrice dell' onestà? si dà senza contesa l' enorme prezzo, che il venditor ne richiede* (1). Ma non è ver, che o niuno sè e le sue cose assai conosce, o s' infinge? Non ha così il censore la funesta fortuna additata del suo storico e critico Dizionario? grande di volume oltremisura; che, se con virtuoso e benefico taglio fuor se ne togliessero gli affronti della religione e del pudore, un volumetto divenir si farebbe, e pressochè niente: grande *nell' enorme prezzo, che il venditor ne richiede*, che se la reale stima e l' intrinseco merito delle merci valer dovesse, men caro, non dico d' una *bibbia*, ma di qualsivoglia operetta insegnante il *buon costume*, si troverebbe: ed or gli Olandesi torchi mai stanchi non sono di ravvivarlo; e d' ogni altra cosa vorrebbe un certo mondo patir disagio, che tralasciar del gran dizionario il prezioso acquisto. Chi di farsene ricco ricusa, non ha lo spirito e il gusto del secolo; è volgo. Il cupido giovane, che in que' sozzi fogli tutto s' intride; e vi affoga il germe eziandio della

(1) *Analys. de Bayle. t. 4. p. 107.*

della razionale umanità, è il giovane del buon senso e dell' usanza. Bayle, nome immortal per tua pena, infelice pe' tuoi talenti, perchè imitar non sapesti quell' Arabo Averroe, che sapesti lodare, quando de' suoi giovenili versi gemendo disse: Ah foss' io nato vecchio (1)! Ma lo scrittore del Dizionario fu sempre giovane, e presto sempre al soccorso più rovinoso degli animi giovenili. Da' legittimi morsi della religione sono essi lacerati intimamente? egli di ritornarli in quiete tutto si studia col disfar l' altare nella fanciullezza ivi formato. La sua forza è il suo pirronismo. Si legge, e senza quasi sentirlo si perde la fede. Si legge, ma forse ad altro non si pon mente, che agli empj motteggi ed alle plebee ingiurie, o forse altro nella mente non cape.

Si legge contro tutto il diritto, e contro la debita proporzione. Non è già, che la rivelata verità tema l' onore delle battaglie. Certa del suo trionfo non sa come si perdano; e ne' contrasti men vede i suoi nimici, che i suoi esaltatori. Chi a combatter la chiama, la chiama a vie più ingrandirsi. Al fonte inestinguibile della luce rendono omaggio, e crescon chiarezza le tenebre col subito dileguarsi. Ma tuttavolta per tramettersi nella tenzone, per ben misurar le forze dell' una parte e dell' altra è richiesto con mediocre accorgimento, dottrina sacra moltiplice, alti principj, raziocinio profondo, rigido esame. A' nostri morbidi leggitori son questi frutti di non comun fatica molto comuni? L' er-

(1) *Bayl. diction. art. Averroes rem. P.*

L' errore di se consapevole e della sua debolezza aduna sottilmente da ogni luogo dubbj, calunnie, sofismi. Tu delle parti elementari appena istruito, tu dalla guasta volontà sospinto al libero credere, scoprirai i tortuosi agguati, saprai non cadervi? determinar saprai i certi confini, che dividono il vero dalla menzogna; vedere, che dove il troppo d' una qualità incomincia, quella finisce, e passa nel nome e vizio d' un' altra; che tra due punti contigui questo ti fa cristiano, quello ti fa infedele? Ciascuno di se presume, e spesso crede, che quanto egli scorge, sia il tutto che possa scorgersi nell' oggetto. Pueril vanità! la propria passione, l' altrui sagacità sanno nascondere, variar sembianti, vestire apparenze, trasformare le auguste prove dell' incorruttibile religione, ridurre ad arte la miscredenza. A' più solenni maestri in divinità oltracciò è negato di pervenire alle altissime essenze de' misterj. Gramatico, t' arrogherai di portar sentenza della fisica più sublime? Picciol cantore di molli versi, alzar vorrai tuono decisivo de' più gravi problemi geometrici! Ha ogni scienza i suoi dotti, quanto all' umile intellettual virtù dell'uomo è dato: nella divina tu non sei desso. Lascia gli occhi di giudice, e prendi quegli di reo ravveduto della sua temerità. So, che la dottrina, non della geometria, non della fisica, ma sì della religione a tutti appartiene; a tutti il conoscerne gli stabili fondamenti, il comprenderne le luminose ragioni; ma altro è il diretto credere sostanziale, altro il riflesso esami-

minare gli oggetti della credenza: quello esser dee di tutti, che nell' infallibile rivelazione costituir possono il perfetto riposo dell' anima intelligente: questo è di pochi, e de' soli a' quali proprio stato, lunghi studj, legittima ordinazione danno o il potere, o il dovere di farlo. Quivi è diritto; quivi è proporzione di potenza coll' atto. Gran Dio! quanti alla nostra stagione dottori, profeti, *veggenti* (1), che hanno o aver vogliono il nome senza il potere; *che non sono mandati*; che alle carte consegnano *vision mendace*, *falsa divinazione*, *frodolente dottrina*, *e la lor perversione* (2), e l' altrui! Nelle passate età se alcun de' sì fatti si presentava, non era letto: i suoi libri si domandavano dalle fiamme: adesso sono in tutte le mani, de' presenti e de' posteri magisterio e danno. Il paragone fa l' elogio de' nostri padri, il rimprovero de' nostri conviventi, lo spavento di coloro, che avran la disgrazia di vivere dopo di noi.

Ma quanto si trovano i nostri leggitori da se diversi! Essi sono l' opera de' libri, che apprezzano sopra ogni bene, e a' lor libri medesimi son poi repugnanti. Quando una cattiva filosofia s' è presa per anima de' pensieri, per regola delle azioni; quando s' è abbandonata la verità, una, costante, incommutabile, la strada della contraddizione diviene la necessaria e la sola. Non uno è de' filosofi scrittori il sistema, come non è mai quel dell' errore: ma la base sopra cui

(1) I. Reg. 9. 9. (2) Jerem. 14. 14.

cui han pretefo i più d' elevare i lor fogni eruditi e vani, è una fteffa, la legge della natura; quella, che fondata full' idea d' Iddio, e full' effenza dell' uomo imprime nello fpirito verità da credere, nel cuore precetti da offervare, fublime e chiara. Ella è nelle loro fcritture onorata. Potrebbe fenza un aperto ateifmo non effere? ella porta la manifefta impronta del creatore. Gli autori delle politiche focietà, i padri de' popoli, i benefattori della fpecie umana vi han veduto l'originario fonte della felicità univerfale. Or voi, che avete davanti agli occhi o gl' inonefti *Coftumi*, o la *Libertà di penfare*, o il *Pirronifmo del Saggio*, attendete. L' immagine del misfatto, a cui vi preparate, v' arrefti la mano. La legge (non dico ora la pofitiva o della chiefa, o del trono,) ma la naturale da' voftri favj celebrata tanto, che non dà luogo a mutazioni, a privilegj, a chiofe, con forte voce, che dal centro del voftro cuore fi parte, vi dice: Non ofate: cotefta lezione v' è rigidamente difdetta. Il divieto è certo, è grave. Uom, che a bel diletto fi gitta fopra ardente rogo, o entro marino gorgo divoratore, reo fi rende di violata giuftizia: l'autore dell' umana vita n' è offefo. Uom, che legge per trarfi in feno impure fiamme, o che già mal fermo legge per far della fua religione naufragio, non è men reo: offende l' autore della ragione. Il folo non evitato pericolo è un delitto. Il Signore fupremo del tutto da fe creato condanna il vizio e l' errore; e condanna ugualmente i mezzi, adunque i li-

ſ libri, che vi conducono, e la prevaricazione di chi gli adopera a' danni della verità e della virtù, primitivi legami dell'uomo col ſuo principio creatore. Ma i gran filoſofi non tementi di contraſtare alla podeſtà dell' onnipotente legislatore (1), ſcrivono francamente, che quelle fiamme non ſono vizio (2); che quel naufragio non è una diſgrazia (3); che le arbitrarie voci *virtù*, *verità*, altro non hanno che un veriſimile (4) Ecco le idee filoſofiche ſopraggiunte alla ſemplice e nuda legge della prima ragione, che di veſtirla d' ombre e di travisarla ſi ſtudiano per tal modo, che più quella non è. Ella delle originali bellezze ſue geloſa del tutto rifiuta le non ſue ſembianze, ne accuſa gli artefici, ne riprova gli artifizj, e gli danna all' errore, replicando più altamente: Non oſate: coteſta lezione da me v' è diſdetta. Taccia la falſa morale, l' oſcura ſapienza: l' oracolo è detto: i ſuoi voleri, e i ſuoi divieti ſono la noſtra guida. Non può il ſole vederſi con altro lume, che con quello di ſe medeſimo: non poſſiamo i noſtri doveri conoſcere verſo l'autore di tutto l' eſſere, ſe non colla chiarezza di quella maeſtoſa eterna giuſtizia, che dal ſeno di lui ſi propaga. O figliuoli di luce dalle tenebroſe ſorgenti, onde ſola caligine e corruzion ſi deriva, lontani tenete lo ſguardo e il cuore.

(1) *Job*. 15. 25. (2) *Les Mœurs*. *p*. 277.
(3) *Liberté de penſer p*. 60.
(4) *Pyrrhoniſme du Sage* §. 37. & 125.

Tutto è vano: e le minacce, e le preghiere indifferentemente son da' rapidi venti disperse. Si legge; e a dispetto de' noti principj e del proprio intimo sentimento legger si vuole. Il desio de' piaceri senza i seguaci tormenti, e di farsi profondamente insensato ed empio frange ogni vincolo ancora della natura. Ma se contro dovere si legge, perchè non si legge altresì per onorata equità, la qual esige, che se agli oltraggi della religione s' è dato luogo, diasi dall' altra parte alle difese. Perchè avete voi un sol occhio? V' ha libri, e libri: perchè sempre in quegli nudrirvi del guasto, che alletta, e uccide, nè mai in questi del sano, che se talora spiace, ravviva? L' uomo esposto alle illusioni delle cose esteriori, come ne ha la facoltà sensitiva, così dell' intellettuale comparativa è fornito, il cui atto è attendere in un tempo a due idee, unirle, separarle, per quindi ritrar nello spirito delle qualità diverse altrettanti modelli, retto giudizio, saggia elezione, che son le cause motrici delle nostre morali azioni. Che se le anticipate impressioni su' sensi organici forti e decisive han determinata tutta l' attività dell' anima, e trattala rapidamente a men che onesti partiti, l' urto e la contraoperazione d' un oggetto dissimile, che si presenti, può correggere e richiamare all' equilibrio, può sormontare e spegnere la vivacità del primo impulso. Il moto accelerato d' un corpo che scende, per interposizione d' altro resistente e più grave si rallenta e cessa. Il buon filosofo si ritoglie allor dal mal passo, e della com-

comparazione fa l' uso, che dovea avanti aver fatto. Mira il prepotente oggetto che l' ha guadagnato; mira l' altro che sopravviene, i meriti, le ragioni, i vantaggi, le conseguenze: paragona il suo stato attuale con quello, che gli è mostrato e promesso. Nel primo gode d' un piacer fisico non senza pena morale: nel secondo vede una leggier pena fisica con perfetto moral piacere, che contenta la più nobil metà del suo tutto. In quello presente un certo, nè lontano e forse infruttifero pentimento: in questo un' interna stabile approvazione, che ha fine in una perpetua felicità. Ivi conosce un pericoloso cammino, irregolare, fallace; quì un diritto, un sicuro. Il calcolo, (perciocchè altro non è che un calcolo) nella giusta estimazione della mente prevale; dal presente ad un esser migliore si fa passaggio: la quantità del nuovo sentimento è come la differenza tralla forza attiva del secondo oggetto, e quella dell' altro che l' avea preceduto. Questo è il metodo del ragionevole operare. L' abito del comparare sempre utile a tutti gli eventi, nell' infinita moltitudine de' libri è necessario così, come il non esser la vittima di tutti i prestigj ed assurdi. Non cadde in uomo eccesso d' alterata immaginazione, non ignominia di costume, non empietà di dogmi, che contaminate non abbia le carte de' così detti filosofi. Quì un codice Sibarita confonde colla sensuale la felicità pura e verace. Quì una brutal vaghezza trasmuta in corporee le immateriali sostanze, e forma dell' umana una repubblica di mo-

mostri. Quì massime, delirj, bestemmie, che distruggono il cristiano, il cittadino, l'uomo. Ah! perchè a' sì fatti non s' interdice la libertà di pensare al di fuori? perchè per somiglianti manoscritti non sono inerti ed immobili tutti i torchj: Presto almen sia zelo della pubblica indennità, che dalla furtiva impressione passar gli faccia alla polvere vendicatrice ed all' eterna dimenticanza. Oh Dio! sono i più lietamente raccolti, sono i più letti. Rei leggitori, io quì appello alla ragione, alla prudenza, alla giustizia. O voi a queste qualità dell' onest' uomo per atto giuridico rinunziate: o voi, come inevitabil dovere vi stringe, al legittimo principio della comparazione ponete mano. Io vi presento libri, nè pochi, ed egregj d' illustri dotti, contrarj a' vostri. A' vostri bensì conformi sono ne' materiali obbjetti. Trattano gli stessi articoli, Dio, culto, rivelazione, anima, vita avvenire, leggi di natura, leggi di religione, leggi di società. Io vi rendo certi, che in essi è scienza, veracità, buona fede. Nò, non dipingono le cose sotto falsi aspetti per farle odiose. Tutto vi spira candore, energia, maestà, e, s'io ben veggo, vantaggio e vittoria de' lor deboli avversarj, che sono i vostri amici. Ma a me non si creda; nè voi il dovete: gli occhi vostri io domando. Leggete, paragonate, mettete di contro principj a principj, fatti a fatti, prove a prove. Siate sinceri, e dite, se l' esistenza d' una prima causa increata, e ragion sufficiente di tutte l' esistenze non è quivi condotta alla geo-

geometrica evidenza: se non è posto in palese, che una natura mista, siccome l'uomo, dee con tutto il suo essere prestar culto e adorazione al suo creatore: se dimostrata non è la rivelazione possibile, necessaria, reale. Da questi fogli non è fatto chiaro, come il più chiaro giorno, che non è tutto materia quel che voi siete; che uno spirito eternamente vivo, con cui aver proporzione non può altro che un fine eterno, anima quel che in voi è figurata materia: che la suprema volontà rivelata non muta l'essenza, dà una nuova perfezione e un nuovo augusto legame alla legge della natura, onde più sacre e più obbliganti il cuore sono le civili leggi e sociali? Or che diventano al paragone i vostri autori? Leggete, e siate sinceri, dirò più, cristiani. So, che vi vogliono occhi fatti per veder le attrattive della verità, e applicazion per sentirle: ma se a voi manca intelligenza, nè siete da tanto, non mancan sagaci interpreti, luminosi talenti per soccorrer le vostre tenebre. Come? voi ricusate ugualmente l'opera vostra e l'altrui per giungere il buono e il vero? Temete, credo, di trovare ne' libri da me indicati la rovina del doppio idolo, a cui servite, del vizio e dell'errore: temete la vostra salute. I vostri rifiuti assicurano il vostro male. Andate a cercar la ragione, che v'ha abbandonati, l'equità, la rettitudine, la giustizia, la fede.

RAGIONAMENTO IV.

LIBERTA' DI PENSARE.

CHI ha poche idee, fa poche comparazioni; e vinto è dalla forza meccanica dell' oggetto, che ha eccitato un sentimento più vivo. Sia questo o no alla razional natura e alla legge conforme, si prende nè più nè meno per regola e per centro di tutti gli atti; è il principio animatore, è la causa vitale, è tutto l' uomo. Non si vuol sentire, non si vuol leggere alcun contraddittore (1). Odioso è il nome stesso di giustizia, che nelle azioni umane prescrive uguaglianza: odioso quello di legge, che dice confine, che dice freno: si richiama il naturale stato d' indipendenza delle menti e de' cuori; che mai non fu: si forma una nuova ragione, si crea un altr' uomo, e gli si dà per quasi essenza la libertà di pensare in ogni cosa a sua voglia, anche contro ragione, anche da pazzo. Il sovrano Esser creatore comanda sommissione, obbedienza: tutto risponde indocile libertà: di filosofica libertà tutto risuona: libri, sistemi, ragionamenti, tutto è libertà. Quindi il vanto infelice, la gloria insensata di liberi pensatori: quindi il distruttivo assioma, che degrada la dominatrice divinità, che consacra i più disonoranti vizj ed errori; che rompe la catena de' sociali instituti; che giustifica i più tra-

(1) *Ragion. III.*

tragici attentati. *Utile è il tutto pensare, il tutto dire* (1); donde feguita direttamente *il tutto fare*. Umanità, religione, repubblica, patria, cominciate di quì a conofcere i voftri naturali nimici, e o tremate, o fate tremare. L' impunità farebbe il voftro pericolo. Di pietofi e fanti colori s'adorna la tolleranza per render l' empietà più tranquilla, e per nuocere con più licenza. La maffima è generale, ed ha il feno funeftamente fecondo di danni e di rovine. Niente o in cielo o in terra è falvo. Regnanti, deftatevi al fuono del fopraftante eccidio: foffocate nel primo muovere la mortifera femenza. Ah! troppo è già diffufa. Schiantate, tagliate, incendete gl' infaufti germogli. Dal giufto Dio voi avete la forza di purgar la terra da' moftri: io, quanto il poter m' è dato, il farò colla voce.

La libertà di penfare, dicono, è il natural privilegio de' veri filofofi. Chi lo contrafta, è tiranno. Si dee penfar da fe, porre in opera le fue libere facoltà, fpogliarfi de' vecchi *pregiudizj* e dell' ereditarie fuperftizioni, fquarciare i denfi veli della religiofa, della morale, della politica illufione, ftabilir principj proporzionali a' proprj lumi, fprigionare una volta lo fpirito da' duri legami della letteraria cattività (2). Perchè

(1) *L' Efprit. prefac. p. 6.*

(2) *Così decide* l' Effai fur la liberté de produire fes fentiments, *dedicato alla nazione Inglefe, ftampato* au pays libre pour le bien public. 1749.

chè il Pope ha diritto di tutto dire, ed io debbo tacermi (1)? Non è questa l'arte di formar de' filosofi. I pini e gli abeti si fan grandi nelle incircoscritte pendici. I grand' uomini non crescon tra misure e confini (2). Spiriti vivi e penetranti, se la loro immaginazione da invidiose barre non fosse interrotta, alla mente umana scoprirebbero più incognite terre che non sono le australi. Il libero Inglese co' suoi pensamenti va sopra le stelle (3). A noi i sublimi voli sono interdetti; e le felici scoperte, frutti d' intensi studj, passano per delitti. Si vuol, che il metafisico meditante col suo filosofare secondi la politica dello stato, e i fanatici sogni de' monaci, o egli è costretto a far segreto dono e cauto de' suoi pensieri a certi intimi amici soltanto (4). Si nega la libertà agli uni d' instruite, agli altri di profittare (5). Quindi alla sterile inerzia, e alla stupida servitù son condannate le nazioni, amata la menzogna sopra i reali vantaggi delle anime elevate; dato alla verità perpetuo bando dall' universo (6). L' invidia e l' ignoranza son le misure della forza persecutrice: sono i caratteri de' caliginosi secoli della barbarie. Non si può scrivere oggimai se non tremando (7). La cicuta di Socrate minaccia tuttora i talenti. Si muterebbe la faccia de' popo-

(1) *Voltair. Dis. sur la nature de l' homme.*
(2) *Lettr. Juiv.* 127. (3) *Lettr.* 159.
(4) *Lettr.* 3. (5) *Lettr.* 53.
(6) *L' Esprit. prefac. p.* 6. (7) *Ibid. p.* 4.

popoli, se la scienza de' fatti non atterrisse (1). Freme l' ipocrita, e abborre nell' uomo illuminato il benefattore dell' umanità, e ne' nuovi progressi della ragione le sue svelate bassezze. Dov' è una man franca ed ardita, che spezzi il *talismano* dell' imbecillità, onde una turba di vilissimi schiavi ha occupato l' imperio e la tirannia dello spirito umano [2]? Felice regno del buon Trajano, tranquilla e lieta stagione della bella natura, quando a ciascuno libero era *il tutto pensare*, *il tutto dire*, il tutto scrivere! Ne' giorni crudeli de' Domiziani, e de' Caligoli avea la verità per sua pena il silenzio (3). Barbaro persecutore, e in che ti offende un fisico contemplativo, che nella sua solitudine circondato da grand' oggetti, Io, dice, non cerco i piccoli rivolgimenti de' civili governi, ma quegli dell' universo; nè saper voglio gli arcani de' Re, ma quegli della natura? Le luminose scorte della mia ragione e della mia sperienza mi portano all' origine de' mari e dell' isole, de' fiumi e de' monti. Vinte le nuvole, misuro e la forza che muove gli astri, e l' ampiezza de' loro lucidi cerchj, onde in moltiplici sistemi il cielo è diviso; e calcolando le loro masse, e quella del nostro pianeta arrossisco sì della picciolezza di questo globo (4), che quasi un borgo mi sembra abitato da alcune famiglie, delle quali l' una ha di cinese il nome

(1) *Id.* p. 152. (2) *Id.* pp. 230. 563.
(3) *Id.* p. 614. (4) *Id.* p. 88.

nome, l' altra di meſſicana, qual d' ingleſe, qual d' alemanna [1].

L' immagine è grande ed enfatica, a cui tutto contrariava Democrito, che per più intentamente mirare i corpi celeſti, chiuſo ne' ſepolcri ne fuggiva l' aſpetto e la luce (2). Queſte de' noſtri penſatori ſon le querele: ed io volentier dall' ultima mi farò, che non è per avventura ſenza ragione. Anche a' nimici ſi vol dare il ſuo lealmente. Se altri o ſotterra, o ſopra gli aerei ſpazj delle fiſiche opere ricerca, ſpecifica, aſſegna, come più vero crede, le ſubalterne cauſe, gli effetti, le proprietà, chi è che ardiſca di rallentarne i magnanimi sforzi di turbarne la gloria, e il piacere della ſcoperta, di porvi termini o leggi? Nuovo genere di prepotenza (ſe v' è) ſopra l' attività intellettuale dell' uomo! Nello ſtudio appunto della natura ha luogo indefinito la liberta di penſare, la qual, dopo ſviluppate le idee per mezzo de' ſenſi e de' raziocinj, altro finalmente non è, che il preferire l' una tralle molte opinioni. Quivi niuna giuriſdizion tra' mortali può forzarne il ſuffragio. Menti, che tanto all' ignaro popolo ſopraſtate, quanto aer puro e ſereno a giacente nebbia ed oſcura, ſeguite le vie ſublimi della voſtra ragione, e ſciolte dalle catene di ſtraniera autorità fate de' fiſici effetti nuove inchieſte, e nuovi giudizj: ſe queſte o quelle ſieno le

(1) *Id. p.* 110.
(2) *Id. p.* 302.

le leggi del moto: se i perenni fiumi al mare per segreti canalini comunicanti, o se anzi alle palesi piogge cadenti, o più a' sotterranei alzati vapori debbano il nascimento: se da meccanico impulso, o da circolante sottil materia, o da generale attrazione abbia il sensibil mondo regola, proporzione, fermezza. Che se già de' vortici, e degli atomi, e delle monadi Leibniziane passata è la stagione: se la gravità Neutoniana, se la minima azione del Maupertuis, se la forza attrattiva e repulsiva degl' indivisibili Boscovichiani, se qualunque altri metodi non vi contentano, formatene un tutto vostro; pensate da originali. Le supreme podestà della terra nonchè in voi arrestino con lor divieti il desio di più e più sapere, dolce tormento delle grand' anime, con pubblici onori v' accendono, e con larghezze feconde d' altri tesori a dilatare le cognizioni umane; ad illustrar tutte le parti della varia fisica, le matematiche, la geometria, la scienza del calcolo; a far più belle le belle lettere, l' eloquenza, la poesia, la storia, a render più perfetta e più ricca l' industria genitrice delle arti, e del commercio, sovvenitrice de' nostri non pur reali, ma ancor fattizj bisogni. Il bene dell' umanità sia la vostra gloria, che non può essere se non vostra. Pochi possono quello, che voi potete: ma saran tutti una voce nell' esaltare i vostri ingegni, nel coronare i vostri successi. Dotti, che al regno scientifico gli studiosi giorni donati avete, eccovi nobile occupazione per più vite, e sino forse all' estremo

mo de' secoli. Quì siate grandi: e dall' altro lato come parti di sacra terra inviolabile con saggio silenzio rispettate l' antica scienza della religione, la dottrina de' costumi, la maestà del trono.

Ah! perchè di subita ira quì v' accendete? Il mio dire vi difende, e v' onora, non vi degrada. Voi l' avete a sdegno, come se a' vostri talenti negar voglia la porzione più illustre di gloria? Alla vostra libertà naturale io abbandono un vasto orizzonte, dove spaziar si possa senza pericolo, e senza fine: non vi basta; e da non so qual malnata forza portati siete a trapassare in altra quasi separata regione, dove sono eterne leggi, dove impermutabili limiti, che voi ricusate. Quivi non è il luogo dell' infinità libertà di pensare. Se non n' è negata la fisica, la moral n' è ristretta. Quivi regna non il solo creator delle cose, ma oltracciò il sovrano legislatore delle menti create, che rivela misteri, che prescrive doveri, che regola l' ordine della sociale armonìa, che promette, e minaccia. Quivi a chiunque vi ponga piede, le parti invariabili sono assegnate, adorare, e ubbidire. La filosofia non v' ha peravventura più arbitrio o diritto che l' ignoranza. Per esser dotto sarebbe mai necessario l' essere incredulo, contrastante alle divine costituzioni, turbatore della pubblica quiete? Son queste pure della pretesa licenza l' infauste produzioni. Alla particolar ragione, o, per più filosoficamente parlare, al proprio, e rade volte conforme raziocinio

cinio di ciascuno (1) il santuario eziandio più arcano della divinità sarà sottoposto? Una è la ragione, come la verità: tanti i ragionamenti sono, quanti gli uomini. Se a tutti lecito è *di tutto pensare, di tutto dire*, sotto quante svariate e contrarie forme veder si faranno la religione, la morale, la gran politica degli stati! Nuove massime, nuovi principj, nuovi elementi. Le religioni tutte d'una maniera, o buone del pari, o del pari vane. Niuna prerogativa avrà la cristiana sopra i barbari riti del Pegù o del Giappone, de' Neri della Guinea o de' selvaggi del Canadà: nè più o men degno d'incensi e di vittime sarà stato il campidoglio sede del solo Giove Statore, che tempio delle riunite superstizioni del conquistato mondo; ed or che dall' un de' lati in altissimo altare sparge sacrati voti al Dio del cielo (2), forse men degno, che quando sparsi di lagrime e di sangue delle spogliate provincie vi montavano i consoli laureati. E' già chi pensa, che alla deità troppo grande, e tra' sopraccelesti splendori di se beata i troppo umili omaggi dell' uomo facciano anzi offesa che onore: che gli augusti oracoli della rivelazione, gl' incomprensibili misterj, lo spirito anima della materia, il secolo eterno avve-

(1) *Gran differenza si vuol fare tra ragione, che sempre ed essenzialmente è giusta e verace, e tra raziocinio o ragionamento, che in chi più, in chi meno è giusto e verace, in chi falsissimo.*

(2) *In Ara cœli.*

avvenire, la vendicatrice giustizia sien pompose parole d' iniziato entusiasmo, che al niente si fan ritornare con questa sola, *Pregiudizj*, (Metodo assai facile e spedito di rifiutare quel che non piace. *Pregiudizj* di popolare educazione l' idea d' una felicità lontana, premio della non gustata presente; il sacrifizio delle passioni nate con noi, e che son noi; Il morale intrinseco della virtù e del vizio; il giusto e l' ingiusto universale da altra sorgente derivato che dalle convenzioni umane, da altro impulso le nostre azioni, che dal sensibil piacere, da altro appoggio che dal personale interesse (1). *Pregiudizj* la differenza dell' uomo civile men libero dell' uom naturale, l' immaginaria regola geometrica, che ci renda ugualmente proprj i vantaggi e gl' infortunj della specie umana, e presti ci faccia ad immolare ancor la vita ad un nodo, che ci lega alla patria; l' ideale interna legge, che condanni i divani, e i visiri, e approvi insieme la pubblica esterna forza, il potere de' tribunali, la crudeltà delle pene (2); un contraddittorio vangelo, che mentre dallo spirito sociale e dall' affezion dello stato allontana i cittadini predica in ogni foglio dependenza e servitù, onde s' in-

ten-

(1) *Gl' indicati errori ed assai altri, che ne' seguenti piccioli volumi saran da noi confutati partitamente, s' incontrano tutti negli scritti de' moderni liberi pensatori.*

(2) *L'Esprit pp.* 298. 300. 385. 500.

tenda, che i veri cristiani son fatti per essere schiavi (1).

Per queste adunque e somiglianti conclusioni d'inaudita sapienza si domanda la libertà senza freno, si metton grida, perchè è negata? Per queste. Che portento di temerità! che strage di verità divine, ed umane! Così di sistema in sistema, di paradosso in paradosso troppo si va alle incognite terre; s' arriva al niente d' una prima cagione, al niente dell' anima, al niente della pubblica podestà; nè altro appare, che il materialista, il pirronico, l' ateo, il bruto. Per questi orribili oggetti si pretende la libertà di pensare? Per questi. No; i Trajani, o piuttosto i Principi del solido e virtuoso bene custodi, non l' han mai conceduta: si sarebber creduti della verità più nemici che i Caligoli e i Domiziani: Nè sul Tamigi regna sì fattamente l' arbitrio de' sentimenti, che i suoi termini non conosca. Son chiari nomi in quelle rive i Ditton, gli Stachkouse, i Littleton, i Clarke, i Denyse, i Tillotson, che forte e colla voce, e cogli scritti han percossa l' incredulità o nata o scesa nell' isola: e, mentre queste cose io scrivo, da celebratissimo giudizio siam fatti certi, che anche gl' Inglesi fan punire i bestemmiatori e gli empj; (2) e che, se il Giovane Voltaire potea tra loro avere sicuro asilo, il vecchio

(1) *Rouss. Contract. social. pp.* 311. 313. 316. *edit. d'Amsterdam* 1762.

(2) *Il famoso Wilkes legalmente condannato.*

chio non ve l'avrebbe [1]. Un picciol logico talora, un letterato di pochi dì, un rifiuto della sublime scienza riguarda il resto degli uomini come una plebe di sostanze inferiori, dove la facoltà pensante non abbia luogo. Egli più veramente animato da ignoranza, e da invidia, imitator della plebe Ateniese, non sostien di vedere i Socrati campioni della divinità; Egli dispotico, egli legislator religioso, morale, politico del genere umano: E si vuol comportare, e dee tacersi? Si può *tutto pensare*, *e tutto dire*? il principio stesso ne mostra le conseguenze essenziali: Non è di grand' intelligenza bisogno: veduto il fonte son note l'acque. Deh quale io veggo effusione di mortali veleni, d'amari fieli, d' osceni vapori, di spiriti sediziosi sopra la superficie dell' umano soggiorno! qual torrente d' errori, che sovverchia, guasta, corrompe fede, innocenza, probità, soggezione! Grandi della terra, io v' appello un' altra volta: dannate a neccessario silenzio i liberi pensatori sparsi ormai su tutti i lidi. se in se pensano, e per se, non parlin per gli altri; nè sol tremando prendano, ma si faccian loro cadere dalle temerarie mani le penne. Di quel ch' è più sacrosanto sopra e sotto i celesti giri si tratta, del vostro e del pubblico riposo, della vostra grandezza immagine della divina. Faranno alto sonare la loro insensata voce, *Tirannìa*. Facciano

[1] *Ne' suoi ultimi libretti è anche più bestemmiatore il Voltaire*.

ciano: Voi intanto farete i guardatori e i padri della religione e della patria. Diranno (e il dicono fenza roffore [1]), che con loro fi rinnovella l' oftracifmo de' fommi Greci. Ne piace l' idea all' orgoglio; ma la contrappofizione, ch' è come di luce a tenebre, il dovrebbe mortificare. Il merito da quella legge era mirato: quì è sfrenata intemperanza, fatira, amara, fiftematica empietà. Minacceranno il ritorno de' fecoli barbari. Steril minaccia! Effi col *talifmano* d' una lor nuova fcienza, peggior della Gotica ignoranza, ci vorrebbon far barbari. Barbaro è in tutti i fenfi, chi d' ofcurare s' attenta la giuftizia, e la verità increata, e quel primitivo morale, che in tutti i cuori è impreffo, certo, geometrico, evidente.

Ma io forfe raddoppio ad arte gli oggetti per meglio trionfare d' un ideato fantafma. Se la libertà di penfare è un privilegio, è di pochi. Se i molti lo pretendono, fi neghi, e fi reprima. Le anime comuni s' abbellifcono affai fpeffo di preftati ornamenti, e de' rari fplendori, che coronano l' uomo di fpirito. Si fpoglino, fi rendano alle lor proprie dimenfioni nel numero de' volgari, e fi lafci libera la carriera a' foli prodotti per onore e per foccorfo della progenie umana. L' avvifo quafi farebbe ragionevole, fe non aveffe uno fconcio. Chi darà la fentenza? chi dipartirà gli uni dagli altri? chi dirà, Tu libero fii, tu no? Tutto fi leverebbe

 a ro-

(1) *Lettr. Juiv.* 3.

a rumore, e griderebbe ingiuſtizia. Ciaſcun s' ingrandiſce, e s' ama ſenza rivali. Ciaſcun ſi crede figlio della ſapienza, organo della verità, ſpirito vaſto illuminato, potente, che fa il grand' uomo. Il faſto uſurpa di leggieri il luogo de' talenti. Chi potrebbe frangerne le ſuperbe cervici, e fare ſcendere queſti piccoli eroi al baſſo gregge degli altri mortali? Ma ſenza ciò, l' uomo, a cui lecito ſia *di tutto penſare*, *di tutto dire*, non v' è mai ſtato, nè dee eſſervi. Egli ha le potenze dell' intendere e del volere, che da regole immutabili di religione e di morale, non altramente che le linee dalla circonferenza, ſon limitate. Qualunque ſia l' elevazione del ſuo penſare, ſe di traſgredirle preſume, è reo di ribellione. Se alla ſua temerità procaccia compagni, è artefice di tradimenti. Io ſaper non voglio del tuo ingegno, che te ad un tempo traporta ne' celebri delirj, e trae me a rovina L' ammiro, ſe così vuoi, e lo deteſto com' altri attonito riprova la virtù e l' onore di ſpargere il ſangue umano, e di ſcannare i ſuoi ſomiglianti. Il merito reale non dalle gran qualità, ſi miſura, ma dall' uſo che ſe ne fa. Agl' illuſtri ſcellerati non è per lo più mancata forza di ſpirito. Senzachè preſſo alla divina ragione, che ſi comunica a tutto l'eſſer che penſa, i più elevati lumi non ſono che profonda ignoranza. Queſta voce, che i liberi penſatori a noi gittano sì ſpeſſo al volto, rivolta da me contra loro gli mette in furore: nè io a me l' avrei permeſſa, ſe la loro indomita arroganza ſciolti non
aveſſe

avesse tutti i doveri. Essi son dotti da un aspetto, dall'altro son men che popolo. Nella meccanica le ragioni delle masse e delle velocità ci danno i gradi delle potenze assegnate. Così fra' terrestri è un' ignoranza pari a stupidità, quella, che nella più grossa struttura degli organi, nella maggior resistenza all' azion degli oggetti, nelle deboli vibrazioni delle fibre sensibili, o nel difetto della debita istruzione, che sviluppa le facoltà, e forma lo spirito, ha le sue cause; onde l' umano individuo, come allora uscito dalle mani della natura sempr' è fanciullo, non sa conoscere il progresso e la rapida successione delle idee, non sa comparare ed unire, nè mai passa oltre l' angusto cerchio de' suoi pressochè materiali pensieri ed atti. Grave n' è la massa, inerte, rozza. Da questo stato, che disonora senza colpa assai s' allontanano i nostri dotti: ma altro ne prendono, che del lor vantaggio gli priva, e seguir non si può senza il maggior de' delitti. Un punto è che divide il lor sapere dall' ignoranza. Se son credenti, sono i maggior uomini, ch' abbia la terra: se non credono, sono i più ignoranti. Il voler fare, siccom' essi fanno, della religione un sistema; il mettere in dubbioso esame, e quali ricevere, quali ricusare, i misterj, gli attributi, le promesse, il culto, la legge del Dio del Sinai (1), e del Dio di Galilea (2): lo studiare a scuotere gl' immobili fondamenti, gli appoggi, le prove delle verità essenziali al no-

(1) *Exod.* 19. (2) *Matt.* 5.

noſtro eſſere e al noſtro fine, il confonder l' eccelſa origine del noſtro ſpirito, e la natia dignità del noſtro cuore coll' ignobil materia, e pareggiarne la ſorte alla felicità ſenſuale de' bruti; o far comune l' immortal ſorte de' ben credenti cogli adoratori di Marte, e di Venere, e riputar più beatifica la compagnia de' celeſti coll' intromettervi Socrate e Platone, Tito e Trajano (1); il coſtituir l' eccellenza del talento nelle ſole, talora incerte, cognizioni de' principj e fenomeni naturali, onde riſulti il privilegio di calpeſtar tutto il diritto umano e divino, non è grandezza di ſpirito, non è ſublimità di penſare; è ſtolida ignoranza, è feroce orgoglio, è brutal degradazione della razional prerogativa, è obbrobrio del ſecolo filoſofico. Della popolare imperizia è qualche ſcuſa il difetto di lumi: quella degl' increduli eruditi porta ſeco i ſuoi anatemi nel conoſcere e ſoffocar lo ſplendore e la voce d' una verità il cui autore e termine è Dio. La loro infamia più apertamente apparirà, quand' io a fulminarne gl' individui errori ſarò venuto. Chi è intento, che a così fatta dottrina peggiore del puro voto laſciar voleſſe una libertà *di penſare e di dire* aſſoluta, illimitata? Che, ſe legata ſia col furore delle paſſioni, coll' impunità del *fare*? Oh Dio! che perverſione, che orrore nel mondo morale! Se un principio di virtù, ſiccom' eſſer dee il ſapere, ſi trasforma in germe

(1) *Voltair. Poëm. ſur la Relig. natur. Le Beliſaire. c.* 15.

me venefico di coſtume, niuna immagine di misfatto trattien la mano. Sarebbe il vizio men pericoloſo, ſe foſſe ſtupido. Il talento attivo, ingegnoſo, fecondo ſa mutare in notte il meriggio per creare la religion de' filoſofi, che comunque fragile e ingannatrice, raſſicura nondimeno e luſinga colla novità, e con falſe maſſime nudriſce la corruzione del cuor terreſtre. Ma delle due potenze reciprocamente operanti a diſtruzione del vero e del giuſto aſſai è già detto (1). Sarà mai che ſi conoſca, nè ſi trapaſſi il punto d' unione tralla filoſofia e la religione o naturale, o rivelata?

Non ſarà. I gran penſatori credon violati i ſacri privilegj del filoſofo, ſe lor non ſi permette un libero eſame, e un libero giudizio de' religioſi problemi. Problemi! Ecco finalmente lo ſpecifico veleno. Hanno il criſtianeſimo per una ſetta, che preſenta non oracoli da divina impronta ſegnati, ma opinioni ſimili a quelle degli accademici diſputatori d' Atene, e di Roma. Amano la platonica dubitazione, e più ancora la ſcettica. Dell' eſame, qual conceduto e legittimo ſia, qual no, in altro tempo ſi ragionerà ſteſamente. Quì breve a te, incredulo, dico: Dalla libertà dell' eſame non ſempre ſiegue la libertà del giudizio. Siegue nelle queſtioni di fiſica: ſiegue nelle conietture d' aſtronomia: potrebbe mai nelle geometriche dimoſtrazioni ſeguire? ne' rivelati dogmi potrebbe? Se tu libero ſei ad

(1) *Ragionam. II.*

esaminarne l' esistenza e le prove; a negarvi la tua fede non sei. Di tali caratteri la verità suprema gli ha rivestiti, che da tutti gl' intelletti, se fuor di senno non sieno, ottener debbono l' intero omaggio. L' Eterno è essenzialmente grande, infinito: ha dunque nel suo seno oggetti infiniti, e perciò a te ente finito incomprensibili. L' Eterno è essenzialmente saggio: ha dunque quanti vuol mezzi da imprimere nella tua mente, benchè da caligini occupata (1), i suoi penetranti splendori. L' Eterno è essenzialmente verace: quel che adunque di rivelarti gli piacque, è sempre vero. Adora, e taci. Ma è pur dell' intellettiva facoltà essenzial natura, dice un franco Inglese (2), ch' ella ricercar possa il senso di qualsivoglia proposizione, col librar dall' una parte e dall' altra le ragioni, onde rettamente giudicarne, secondo ch' esse aver pajono più o men forza. La definizione è equivoca, e ricade nel riprovato esame. Quel *qualsivoglia*, perciocchè generale, non istà bene. Distinguasi specie da specie di proposizioni. Se delle naturali si vuol parlare, la massima è le più volte vera: se delle superiori alla natura, è falsa. Apprendano quindi [se mai esser può] questi sovrani arbitri del sapere, che il loro scientifico imperio ha termini, ha misure. Presontuoso mortale avanti di montare sopra le nuvole, e regnarvi colle tue nuove leggi,

(1) *II. Petr.* I. 19.

(2) *Liberté de penser p.* 5. *Londr.* 1707.

gi, fcendi in te fteffo, e regna fopra di te. Guarda la difcorde compofizion che tu fei, di luce, e di tenebre, di verità e d'errore, di forza e di debolezza, e quanto ti manca all' arrogarti il non umano privilegio di libertà e d'indipendenza. Conofci, quanto per te fi può, il gran Dio; conofci il piccolo te; e credi le tue potenze non mai più libere, nè più illuftrate, che quando di quell' immenfo dominatore faran più fchiave. Si faccia di molta fcienza l'acquifto, di quella fegnatamente, che infegna fopra tutto l'intender noftro effere un' infinito; che l'orgoglio è la qualità men dicevole ad uomo; che la modeftia è l'indivifa compagna del vero merito. Quefta con dimeffa fronte domanda regola, guida, ajuto: quello prefume d'aver tutto in fe, e da fe. Filofofo, fii più umile; penferai men liberamente, e da faggio, e da grande.

RAGIONAMENTO V.

CONTRADDIZIONI.

O Umiltà, figlia della verace sapienza, madre di sentimenti i più proporzionati alla natura dell' uomo, in qual deserta riva hai trasferita tua stanza, che nel centro esser dovea della nostr' anima; dove ti cercheremo? Tu base, tu regola, tu misura del ragionevol pensare, quando farai a' nostri lidi ritorno? Senza te la libertà superba e filosofica per le nazioni varie diffonde la contagione delle sue idee arbitrarie, omicide: nè per tutto corromper quest' aere vitale si rimuove dal più indegno abuso de' suoi talenti, nè da quelle che il disonore sono dello spirito umano, moltiplici contraddizioni. Senza fedele scorta tutto è fallimento. Quindi la certa divisa della menzogna e dell' errore; e la più umiliante pena del letterario orgoglio, il divenire or uno, or altri, a' suoi decreti contrario, e da se stesso difforme. Portino in pace i liberi pensatori, ch' io gli richiami a' primi elementi. E' noto principio: *Non può una cosa esser insieme, e non essere*. Se altri da suoi sillogismi è condotto alla contraddittoria conclusione, che dica: *Il sole è, e non è: manda, e non manda la sua luce a' pianeti*; dubitar ne farà, s' egli abbia diritto alla comun ragione, come non ha al sentimento una quercia, alla vegetazione un sasso. A lui mentre vivrà, sien chiusi i portici

tici, i licei, le accademie, e sotto la volgar turba il luogo s' assegni, che si conviene al più disprezzabile de' viventi, e tra gli uomini men che uomo. Chi dal reale e dal vero muove il suo ragionare (stenda egli pure le sue illazioni all' infinito) tutte le troverà vere e reali, al primo quasi stipite analoghe, e l' una dall' altra nata dirittamente. Nella catena geometrica i successivi anelli con legame retrogrado al primo assioma ritornano, onde partirono. Chi per l' opposito dall' apparente e dal falso prende il suo moto, dopo non guari spazio sente il piè che mal posa, e vien meno; e se a tempo non lo ritrae, di balza in balza a cader va rovinosamente nel profondo e obbrobrioso *è, e non è*. Ma che adunque? de' gran ristoratori della socratica famiglia, degli adoratori della ragione dir si dovrà.... Io tutto mi confondo, e mi spaventa il dirlo. Hanno essi ingegno, hanno un sapere, ma le lor contraddizioni son manifeste; e da se si condannano ad una tenebrosa fama perpetua. Sarà vizio del cuore, che genera quello dell' intelletto: sarà genio adulatore d' una cattiva morale, che vanno di pari passo: sarà com' altri vuole. Io farò evidente, che nel loro filosofare una stessa cosa è ad un' ora, e non è.

Ciascuna età da un qualche raro evento è segnata anche da mostri. Nella nostra, come in altre una nuova isola, un nuovo monte, un nuovo vulcano, è nata una nova nazione, l' incredula; altri la filosofica vuol nominarla. Ella, se tu l' ascolti sopra il costume delle politiche socie-

tà

tà non agli ufficj del cittadino o dell' uomo di ſtato, non a' diverſi rami del commercio, non alle arti della guerra, e della pace, ma alla ricerca della verità religioſa e morale, che naſcoſa a' vecchi ſecoli lei per apparire ha aſpettata. Sparſa e diviſa in differenti non pur contrade, ma ancora ſette, è nientemeno una; ſerba il carattere nazionale, guarda le ſue leggi, ſeppure alcune ne ha; e per quantunque oppoſte vie [certo con potente dialettica] rieſce, ſiccome i molti raggi in artifizial criſtallo, ad un punto di riunione. Non ſon conformi i linguaggi; ma il cuore della repubblica è in ciaſcun membro; e il concorſo delle mutuamente diſcordi idee degl' individui fa la quantità delle forze di tutto 'l corpo. E', a cui piace d' eſſer pirronico; è chi ſi perde nel tortuoſo laberinto dello Spinoſa: colui nella ſtoica fatalità ſi ripoſa; altri della brieve felicità de' materialiſti è contento; altri ha per ſuo eroe il metafiſico deiſta, ma univoco di tutti è il fine, la verità. Che? ſi ride? Il riſo è l' inſenſata ragione di mentiti Democriti. Non ſono *i noſtri Signori* [con queſta appellazione a vicenda s' onorano] non ſon tutti filoſofi? queſto nome forma e ſpecifica l' eſſenza e l' unità del ſiſtema. Son filoſofi? adunque ſaggi, adunque ſpiriti forti, adunque noſtri, noſtri amici, compagni, fratelli, tutt' una coſa. Or del Filoſofo è ſolo appetito la verità. Ho ben compreſo: e ſarà perciò conſeguente, che anche il filoſofo criſtiano nella voſtra ſocietà abbia il ſuo luogo. A queſto nome voi riſcoſſi vi ſiete ſubitamente? e ti-

e titubando.... non vorreste... ma assai pure intender mi fate, che questi due vocaboli *filosofo*, *cristiano* non s' accordano insieme, e si risospingono l' un l' altro [1]. Ho di nuovo compreso; e della macchina veggo alla fine le molle segrete. La filosofica alleanza ha per sua impresa la caduta del cristianesimo. In tutte le maniere di pensare, eziandio se dal panteon Romano, o dall' Araba Mecca, e se ancora dal poetico Tartaro alcuna fuor ne venisse, è verità. Spinosa, Bayle, Shaftsbury, Elvezio, La Mettrie, Voltaire, Rousseau, tutto è buono, tutto s' accetta, sì veramente che più non si senta l' odioso suono di religione e di moral rivelata. Questo è il centro d' unione, il suffragio, la voce, della nazione.

Nazione certo di spiriti forti e congiurati: e tanto più si vuol da noi specificatamente conoscere, che mai ella reputi migliore, che accetti anzi ch' esser cristiana; e a qual patto d'esser ricusi quel che furono i padri suoi, nomi nella storia del merito per altro grandi. Si ponga ben mente al saggio ch' io ne darò: o piuttosto i filosofi stessi parlino quì, come ne' lor libri han parlato [2]. = L'esser supremo, che Dio è chiamato, non ha avuto mai esistenza: tanto l' ha avuta, e l' ha, che distinto non è da questo

---

[1] *Rouss. Contr. social. l. 4. c. 8.*

[2] *L' idea è del P. Marin nel suo Barone Van-Hesden, o sia Repubblica degl' increduli t. 3. l. 4. ediz. Francese.*

ſto mondo che noi veggiamo. La cauſa non ſarebbe diſtinta dal ſuo effetto? del mondo Iddio è creatore, non è il mondo. No: la materia è increata ed eterna: anzi no, la materia non ha in ſe la ragion ſufficiente del ſuo eſſere. E' eterna, nè è però Dio, ma da Dio le fu data la forma. Iddio è l' anima del mondo organizzato: non è: avrebbe il mondo, e non avrebbe una natura intelligente. Non l' avrebbe, perchè tutte corporee ſon le ſoſtanze: non ſon tutte, v' ha delle ſpirituali che penſano. Spirito è l' anima dell' uomo: ſpirito? ella è, ſiccome ogni altra coſa, corpo, ma ſottile, ma igneo. Può forſe un corpo penſare? può, non può. L' anima conoſce e ſente che ha un principio di ſe, a ſe ſuperiore, e che dee onorarlo; v' ha per conſeguente una religione. Nè conoſce, nè ſente, nè v' ha religione. Ma pur ſi preſcrive, e ſi vede: è una politica invenzione, è un' apparenza. Si dovrà dunque ogni religioſo culto sbandire? anzi tutti ſi deono tollerare. Da ſuperſtizione non può liberarſi il culto eſterno: non da ſuperſtizione, dicaſi meglio da ignoranza: i noſtri piccoli omaggi non poſſono al trono dell' inacceſſibile maeſtà pervenire. L' idea di creatura nondimeno eſſenzialmente è unita colla riconoſcenza debita al Creatore, e neceſſaria ſarà una religione almen naturale: appunto neceſſaria non è, e da quel vincolo tanto ſolamente ſeguirà, che l' effetto è dimoſtrazion della cauſa: la voce *religione* è forte pericoloſa; non difficil ſarebbe il paſſo dalla naturale, alla rivelata, val dire al dive-

divenir cristiano, ch' è il sommo obbrobrio dello spirito filosofico: guarda. Spaventoso è il pericolo; e giuro, che quell' infausta voce mai dalle mie labbra non cadrà più: dirò legge di natura, istinto, lume determinante le distinzioni morali di vizio e di virtù, che per appoggio della ragione sentiamo impresso ne' nostri cuori. Io non sento niente: non è lume, non è impresso; e quel che legge o diritto naturale si vuol nominare, non è se non una positiva convenzione, onde l' uomo a sacrificar si recò una porzione della sua libertà originale al pubblico bene, e alla propria sicurezza, pace, difesa dalla violenza barbara del più forte. L' uomo non fa però la virtù e il vizio, che hanno la loro essenza avanti tutte le leggi sociali e civili: l' uomo al contrario fa tutta la loro essenza, che prendono dal bene e dal mal fisico fatto dall' uomo: dalla sensazione di piacere o di dolore, che in me da te viene, risulta la tua virtù, o il tuo vizio. Mi contento: dal mio ben farti adunque mi nasce in petto la dolce speranza del premio nell' eterno avvenire. Cristianesimo, cristianesimo: che premio? che speranza? d' esser peravventura fissato in un astro, o trasportato ne' campi elisj? La morte è l' estremo atto della scena umana: nel di là comincia l' abisso del niente. Ma la providenza.... è parola senza soggetto. Ma il sentimento interior di ciascuno... è illusione. Ma le promesse..... chi l' ha fatte? Ma l' anima dell' uomo è immortale: non è immortale; è, e non è. =

Que-

Questa è la voce della nazione. Un corpo, non di dottrina, ma d' evidenti contraddizioni, che copre d' infamia, urta, fcuote da' fondamenti la ragione univerfale. Quando? in un fecolo [per compier la fomma de' paradoffi), che da' diftruttori della ragione fecolo della ragione è appellato. Come? col portentofo principio, che, purchè non fia il criftianefimo, tutto il refto è, e non è. Vana farebbe la rifpofta di chi ricordar voleffe, l' affurdo accadere, non fe più individui l' uno all'altro, ma fe uno a fe in un oggetto medefimo contraddica. Non l' ho io prevenuta? In un corpo morale e collettivo, dove tutti gl' individui concorrono in una maffima, la maffima è di ciafcuno; e fe ciafcuno approva indifferentemente il sì e il no di due o mille contraddicenti infra loro, approva la contraddizione, e la fa fua. Se la focietà filofofica domanda una logica così nuova, io rendo grazie al cielo di non effer filofofo per confervare ancora qualche cofa di ragionevole, e per godere de' raggi d' una divina ragione, che nella fola cattolica adunanza rifplende. Quì co' principj gelofi e vendicatori dell' unica verità tutto è uniforme e collegato con leggi fomiglianti all' armonia grande del mondo, la qual dall' unione deriva, dall' ordine, dal concetto generale delle prodotte foftanze. La moftruofa compofizione di fentimenti, che fi combattono gli uni gli altri, e formano tra loro autori una ftrana difcordia concorde, fi cercherebbe quì invano. La perfetta confonanza è l' opera delle fingolari parti, che efat-

esattamente tra lor conformi fan l' essenza e l'unità del tutto; unità di dottrina, che da un sol principio rivelante procede: unità di misterj, che assegna allo spirito i suoi confini; unità di precetti, che regola le vie del cuore. Il cattolico dell'Asia pensa come il cattolico d'Europa. Se un individuo della cattolica società, qualunque egli sia e dovunque, d' un sol misterio, d' un sol precetto vuole altramente pensare, lascia d' esserne individuo e cittadino: egli si fa tosto uno straniere, uu separato tutto; e nato eziandio in mezzo a Roma è un Ginevrino, o un Olandese. Da sostanzial differenza non nasce unione, nè da contraddizion verità. I corpi non potrebber continuare ad esistere senza un' intrinseca forza tendente a conservarli nel loro stato attuale. La virtù conservativa della repubblica è l' uniformità de' suoi membri. Cadrà [deh dal cielo mi venga il felice presagio!], cadrà l' incredula, male organizzata, e da' suoi stessi discordanti cittadini, come da intimi roditori, al disfacimento condotta. Starà la pura e incorrotta cristiana, finchè la terra avrà uomini, e i suoi stoltamente feroci contraddittori col piè candido premerà. Il lor supplizio sarà il suo trionfo. La sua forza è l' Eterno: chi mai l' abba tterà?

Ecco entusiasmo: dice il miscredente: ecco *pregiudizio*, che dà l' essere alle chimere e alle sfingi. Alle volte asconde una parte dell' oggetto per non apprezzarlo: alle volte vi vede quel che non v' è per celar mostri. L' oscuro li-

yore

vore non soffre lo splendore de' begli spiriti, nè il sublime della filosofia del buon senso [1], e con false imputazioni la tramuta in un codice informe, e di fantastica natura. Anch' io so fare d' improporzionali estremi una strana, slegata, ripugnante immagine di religione. Il giudeo vanta l' indivisibile unità del suo Dio: il pagano ne riconosce una legione. La sinagoga aspetta tuttora il salvatore: il vangelo lo mostra: non è venuto, è venuto. Maometto è il gran profeta: (canta il musulmano): non profeta, ma impostore: (il cristiano risponde). In Meaco il tagliarsi il ventre si crede virtù; ferità in Pechino. I serragli e il paradiso di Bizzanzio son condannati in Roma. Io prendo, e in una material compilazione insieme unisco queste scambievolmente incompatibili religiose e morali opinioni: ma che per questo? Si dirà essersi da me un proprio sistema formato d' approvate contraddizioni, di miei *è*, *e non è*? Non si dirà se non quello, ch'io e tutti sanno, chiaramente conoscersi, che il turco non è il cristiano. Eh, si dirà all' incredulo così ragionante un' altra cosa: si dirà ch' e' non ragiona. Gli addotti popoli non fan tra loro un' alleanza di religione e di morale, non fanno una nazione, un corpo. (Chi sa; se in lor fosse filosofia, forse i nostri filosofi gli accetterebbero per fratelli. Non hann' essi accettati Trajano, Antonino, Giuliano sanguinosi odiatori del nome cristiano, perch' eran filosofi?). Son co-

[1] *La philosophie du bon sens, en deux volumes.*

come di luoghi, così e più di sentimenti contrapposti reciprocamente. Aperta è la guerra. Si guarda bene il giudeo dall' aver per vere le sacre favole de' gentili: le maladice: il gentile e converso con dispregio riguarda tutto quel ch' è giudaico. La Cina non conosce i Giapponesi Xaca e Amida; nè il Giappone adora il Cinese Fo. Il vangelo, il talmud, l' alcorano non han mai fatta convenzione infra loro, nè legale unità. Bandisce le sue leggi ciascuno, che non son quelle degli altri due: son l' une all' altre contrarie, ma non contraddittorie a se stesse, perchè niuna prescrive il sì e il no d' una medesima azione. L' umano arbitrio può il vangelo volere, e può non volere l' alcorano e il talmud. Di voi e del vostro partito dee diverso giudizio portarsi, o filosofi legislatori del nostro tempo. Lo scettico apostata di Tolosa (1), il già Ministro della Reina Anna (2), l'esule cittadino di Ginevra (3), e i somiglianti de' molti lor teoremi empiono i libri. Io leggo, e gli uni paragono cogli altri: non n' è una medesima la dottrina; son discordi. L' un mi dice, che de' mortali il primo motore si prende cura; l' altro, che non si prende. Sin quì la contraddizione è nella cosa, non ne' differenti scrittori, nè in coloro, che differentemente gli sieguono. Libero è (non dico saggio) il pensare o in questa guisa o in quella: benchè libero non sia, ed è per se impossibile,

(1) *Il Bayle*. (2) *Myl. Bolingbroke. Ne' suoi Saggi sopra la religione*. (3) *Rousseau*.

il pensare nell' una e nell' altra; che sarebbe schietta contraddizione. Sinchè nondimeno di quà sento confessata provvidenza, di là negata, udir mi pare il cristiano, l' arabo, il giapponese, popoli varj, e men da' luoghi che dalle massime separati. Ma i vostri *Signori* non sono uniti di sentimenti, e son di sistema, che da contraddittorj sentimenti è composto. Il Bolingbroke e il Rousseau credono provvidenza: il Bayle la distrugge: e si può d' altri dogmi discorrere similmente. E' verità secondo i due; non è secondo l' uno: ma i due e i loro ammiratori non diran già, nè dicono, che l' eroe de' pirronici ha scritta menzogna. Son troppo buoni amici, e cittadini d' una stessa repubblica. Se son filosofi; se dalle lor penne non è mai caduto il pueril vanto, che i cattolici abbian religion santa, pura morale, tutte le lor produzioni son parti costituenti il nuovo stato de' gran pensatori. Avran dissimili nomi, materialisti, fatalisti, idealisti, deisti, naturalisti (forse ancora ateisti); ma il germe è comune, *la filosofia*. I diversi intelletti son come rami d' una medesima pianta, che tutti son la pianta: un general nome tutti poi gli comprende, *i filosofi*; ed uno stesso nobile oggetto gli riunisce, *la verità*. Quindi quel che uno fa, e gli altri fanno; e il pensier d' uno è il pensiere di tutti, perchè in tutti è verità. Se adunque il deista decide essere provvidenza, il fatalista non essere, (la conseguenza è geometrica) io avrò verità contro verità; ed ambedue saranno parti analoghe ed uguali d' un solo tutto.

io. Or questo è realmente collegare in un indiviso e indistinto corpo di nazione e di dottrina popoli i più avversi tra loro, e men da luoghi che da massime separati, Roma, Bizzanzio, Pechino, Meaco, e i Neri del Congo, e i Selvaggi del Canadà: in un corpo, il cui spirito generale, l' anima informante sia la mutua contraddizione l' *è e non è*. O prodigj del nuovo e finora non conosciuto sapere!

Ma a' miei raziocinj può un qualche pensator contraddire: s' ascolti. La mia filosofia dir potrà, non è parte d' un tutto. Io sono l' uom solitario, penso da me, [ma ha scritto per gli altri (1)] nè voglio esser creduto se non quel che sono. Io Rousseau non ho mai avuta la mente a fare una confederazione co' Collins, co' Toland, cogli autori o del pirronismo, o dell' uomo macchina, o del Telliamed, o della favola dell' api. Non giudico gli altri da me, nè me dagli altri; nè ho cercato, ch' un fuor di me mi presti la sua testa, e la sua lingua (2). Una straniera forza può muovermi il braccio, niuna lo spirito e il cuore. Non amo sistemi d' unità adunati per fortuito concorso d' alcuni simili (quanto men se contrarj!) problemi. Interrogo la ragione (3), che basta a se stessa, e che sola è a me legislatrice, repubblica, e universo, per miei compagni nomino i suoi prin-

 cipj

(1) *Vedi nel* Deisme refuté par lui même. *Lett.* 10.
(2) *Rouss. Prefac. a l' Emile.*
(3) *Id. Emil. t.* 3. *p.* 129.

cipj, per miei cittadini i miei pensieri. La meditazione mi sviluppa le facoltà originali, che mi presentano Dio, e virtù; e lo studio della ragion teorica e pratica mi dà una religione e una morale. Perchè mi fai tu il torto di vedermi nelle altrui azioni? perchè mi metti in contrasto con chi sono in pace, e di me e d' un altro da me distinto produci un essere ideale e mostruoso, che non è il mio? Trova me meco, e non con altri, in contraddizione, e poi m' accusa. O Rousseau, Rousseau il più degno delle lagrime, che sopra te sparge la religione! Col tuo talento, con men orgoglio . . , . ma lascerò di farti un elogio, che non ispera d' esser seguito dal tuo dolore. Poco vedesti appunto, perchè vedesti da te. La vaghezza d' esser solo ti gittò nel fragile maraviglioso, e nell' inutile paradosso (1). Ma io parlo di religione. Il tuo intelletto, se potea non esser solo, t' avrebbe convinto, che da' santuarj divini all' oscurata ragion terrestre (soffrilo in pace), com' è la tua, si frappone un infinito di mezzo: che senza una luce altresì divina l' intero e puro onore d' una verità non può ottenersi: che è vagare fuor del punto d' appoggio per gl' irregolari spazj dell' opinione, e sovente nel rovinoso assurdo mettere l'incerto piè. Mal chiami poi solitaria la tua filosofia, che con quella de' deisti di rivelazione nimici si confonde alla fin fine.

[Vo-

(1) *Rouss. Disc. sur l' inegalité des hommes. Disc. sur le sciences.*

[Volentier faresti indifferente per ogni culto; e facil Mentore al tuo allievo concedi l'arbitrio di farsi o musulmano, o Ottentoto (1): pon cura, Rousseau, che in contraddizion teco stesso non sii trovato]. E che ingiuria ti fanno i deisti (2), se t'abbracciano per fratello; se ne' primi seggi della lor classe t'allogano, se a tutto 'l corpo de' filosofi ti donano par grand' acquisto e per gran lume? Che importa a me che tu nol voglia, se altri con effetto il voglion per te, e se i tuoi volumi son di quel corpo parte intrinseca realmente? Resta nientemeno nella sua forza il quì avanti fatto ragionamento della contraddizione. Ma perciocchè tu pur vuoi essere un' assoluto independente; e più dall' ambizione d'illustre acefalo, che da quella d'illustre capo sei rapito; ed io lasciata la general costituzione della repubblica degl' increduli, te sì, te solitario troverò da' tuoi stessi principj difforme. Lo reputi tu impossibile? Apri il tuo Emilio, e leggi. Quì (3) il vicario Savojardo è cristiano, è cattolico, è prete, crede il misterio dell' altare, celebra divotamente la messa (4); ma è deista: non cristiano adunque, nè crede i cristiani misterj, ed ha i sacri riti a scherno. Egli ha presso di se un giovane desertore del calvinismo: molto il conforta a rientrare nella male

 abban-

(1) *Id. Emil. t.* 2. *p.* 33.

(2) *Vegganſi le contraddizioni del deiſmo del Rouſſeau nel* Deiſme refuté par lui même. Paris 1766. (3) *Ibid. t.* 3. *p.* 14. (4) *Ibid. p.* 371.

abbandonata religione, perch'ella è *ſopra tutte ſemplice e ſanta , e della più pura e più alla ragione conforme morale* (1). Ah! ti ricordi pure, o mirabile ſolitario, che Ginevrino ſei nato: ma in Ginevra è la fede della trinità, dell' incarnazione, del Criſto redentore: non ſono adunque i rivelati miſterj contro ragione. Che contraddittorio laberinto! Quì (2) comprender non ſai, come ſi poſſa eſſere tranquillo ſcettico per principio: ma altrove (3) hai ſcritto, te eſſere per tutte le verità poſitive e ſcettico, e tranquillo. Quì (4) per comune alla natura umana ravviſi la nozione del bene e del male: ma poco avanti (5) riſtretta avevi la moralità de' noſtr' atti al privato giudizio, che ciaſcuno in ſe ne rende: e più ancora avanti (6) s' era da te a maniera d'oracolo pronunziato, che colla ſola ragione ſenza la particolar coſcienza, ſtabilire alcuna legge natural non ſi può: e per conſeguente tutto il diritto della natura una chimera diviene, che or eſiſte, or no. Quì (7) per grande, per luminoſo, per ſolo aperto a tutti gli occhi ti prendi il libro dell' univerſo creato, dove e tu vedi e adori e ſcuſa non ha, chi non vi vede e adora il ſuo increato autore, *perchè a tutti gli uomini parla*. Ma come dunque ſcriveſti (8), che il romito figlio

(1) *Ibid. p.* 179. (2) *Ibid. p.* 99.
(3) *Ibid. t.* 4 *p.* 168. (4) *Ibid. t.* 3. *p.* 99.
(5) *Ibid. p.* 92. (6) *Ibid. t.* 2. *p.* 243.
(7) *Ibid. t.* 3. *p.* 163.
(8) *Ibid. t.* 2. *p.* 326.

figlio de' boschi, inaccessibile all' istruzione, è nella *dimostrata impotenza d' elevarsi alla cognizione del vero Dio*? Non ha egli forse davanti a se aperto nella terra e nel cielo il libro della natura? E tuttavia quand' io in te leggo l' estatiche lodi del cristiano vangelo (1), quasi tentato sono di far teco pace: *Io confesso. che la maestà delle Scritture m' incanta; che la santità del vangelo mi parla al cuore. I libri de' filosofi* [antichi e nuovi] *colla lor pompa quanto presso a questo piccioli sono* (2)! *Questo sì sublime e sì semplice opera d' uomo non è, e n' è più che uomo il soggetto. Che dolcezza in lui, che purità di costumi! Che graziosi modi di toccar gli animi colle sue morali lezioni! che grandezza nelle sue massime! che profonda sapienza ne' suoi discorsi! .... Si mostri l' uomo, o l' immaginario savio di Platone, che abbia del pari o composta la vita, o sostenute le pene, o incontrata la morte senza debolezza, e senza fasto ..... Se Socrate visse e morì da saggio, Gesù visse e morì da Dio. Si dirà, che la storia evangelica è inventata a bel diletto? No, non s' inventa così: e i fatti di Socrate son meno autentici che que' di Gesucristo .... Gli ebrei scrittori mai non sarebbero stati nè di sì fatto stile, nè di sì fatta morale capaci. Il vangelo ha caratteri di verità grandi, vivi, inimitabili tanto, che non men s' ammirerebbe l' inventor che l' eroe*. Ah Rousseau, tu se' tutto cristiano. O bella, o cara, o gloriosa confessione! Io volea ben dire, che in uno spiri-

 to

(1) *Ibid. t. 4. p.* 168. (2) *Ibid.*

to pari al tuo non dovesse una volta al prestigio della falsa scienza succedere il raggio dell' immortal verità. Sien della giovenile stagione le oscure vie de' tuoi errori. Io le abbandono all' oblio, e tutto attendo al nuovo Rousseau, e a'da lui degnamente esaltati Cristo e vangelo. Il biasimo de' primi passi è ben coperto dall' onore degli ultimi. O infelice, non sono gli ultimi. Perchè mi tronchi di nuovo il tuo elogio? o perchè la tua penna a' lodati attributi del vangelo non si riflette? perchè seguitò? (1) *Ma questo vangelo medesimo nondimeno è pieno d' incredibili cose; di cose, che alla ragione ripugnano; di cose, che niun uomo sensato può nè concepire, nè approvare.* Tanto dunque hai diletto nel contraddirti? Se divino credi il legislator Gesucristo, se non opera d'uomo, ma divino credi il vangelo, essenzialmente verace dei credere l' uno e l' altro. Divina cosa e falsità, e menzogna, ed errore potrebber mai stare in uno? Ne freme il buon senso. Il vero essenziale sarà incredibile, sarà a ragion ripugnante, non potrà essere da chi riflette nè conosciuto, nè approvato? Queste son vergognose contraddizioni, e tue. La misura de' lumi, che hai avuti, sono la quantità della tua sentenza.

Lo spirito del poeta storiografo, vario, leggiere, a se contrastante, assai è stato posto nella più tenebrosa chiarezza (2). Egli si produce a vicenda, e si distrugge: e il tanto moltiplicarsi fuori

(1) *Ibid.* (2) *L'oracle des nouveaux philosophes t. 1. p. 161. suiv. & t. 2. p. 28. Berne 1765.*

fuori di se co' suoi libri ha spenta del tutto la tanto cercata da lui immaginaria vita, che negli altri respira. Quanto non rade volte il Voltaire d' un luogo non è il Voltaire dell' altro! Nel discorso precedente alla tragedia di Maometto (1) questo seduttore è un' illustre scellerato: nelle seguenti riflessioni è un saggio legislatore (2). Gesù è l' Uomodio (3), rivelato misterio. Viva il Franzese poeta, come, il filosofo di Ginevra. Ma all' inconsistente poeta, come a quel filosofo, la rivelazione altra non è, che la legge di Socrate e di Trajano (4), i quali non conobbero union sostanziale di deità distinta con una natura umana. Quindi seguita, che Gesù è, e non è l' Uomodio. *Se tutto non si distrugge*, [versi eleganti (5)!] *se sulle caliginose rive quest' alito sì nascosto, questa debole scintilla, questo spirito motore e schiavo del corpo, questo non so qual senso, che anima immortale è nomato, si rimane a noi ignoto.* Dubbio è adunque, e l' esistere dell' anima, e la sua immor-

(1) *Volt. disc. sur la traged. de Mahom.*
(2) *Reflex. sur la même traged.*
(3) *Id. Piec. fugitiv. Disc. sur la vertù.*
(4) *Id. Poëme sur la Relig. natur.*
(5) *Id. Epitaph. de M. Genonville.*
Si tout n'est pas détruit, si sur les sombres bords
Ce souffle si caché, cette foible étincelle,
Cet esprit le moteur & l' esclave du corps,
Ce je ne sçai quel sens, qu'on nomme ame immortelle,
Reste inconnu de nous.

mortalità. Ma si dà poi con altri versi (1) lucida stanza eterna in cielo a Tito, a Marcaurelio, a Trajano *benefattori adorabili dell' universo*: non è adunque dubbia l'esistenza dell'anima, nè la sua perpetuità. E quando, dopo aver vomitato il più nero veleno degl' infernali laghi, quest' empio con ribrezzo e gelamento di sangue a chi legge, scrive pregando così: *Se io m' inganno, o piuttosto se d' ingannare intendo, priego il Dio della natura, il Dio di tutti gli uomini, che instupidisca la mia mano, la quale altro non iscrive che quel ch' io penso; che fulmini la mia testa convinta dell' esistenza di questo Dio buono e giusto; che mi svelga dal petto un cuor che l' adora* (2), chiede, che non pure alle sue orrende bestemmie, ma e alle sue contraddizioni apposta sia divina impronta. L' autor de' *Pensieri filosofici* con pompa ed energia di sentimenti, *Le forti passioni*, dice (3), *sì veramente che sien poste all' unisono, fan le grand' anime: le moderate fann' uomini comuni. La violenza annulla la grandezza e il vigore della natura*. Intend' egli se stesso? Le forti passioni che sono, se non le portate all' eccesso? Eccesso e vizio non sono una cosa? I gran vizj

(1) *Id. Poëme sur la Relig. natur.*
Pense-tu que Trajan, Marc-Aurele, Titus,
Noms cheris, noms sacrés, que tu n'as jamais lus,
De l' univers charmé bienfaicteurs adorables
Soient au fond des enfers empalés par les diables? &c.

(2) *Epître aux Romains sous le nom du comte de Passeran. art. 7.* (3) *Pens. philos. nn.* 35. 48. 55.

vizj adunque fanno i grand' uomini. Sinor s' era udito, che fanno i grandi scellerati. Dirà, ch' egli sol parla di passioni nobili, che sospingono a grand' azioni? Dica: ma reca in prova l' amor focoso e sopra la propria vita d' uomo a donna non sua. Nobile e grand' azione! Non basta questa prima contraddizione; si vuol correggere, e si raddoppia. Le gran passioni nondimeno [aggiugne], perchè sien forze eccitatrici a magnanime azioni, debbono accordarsi all' *unisono*. Da chi: Senza dubbio dalla ragione, se il pensatore schifa di sentire divina grazia e fede. Come? Senza dubbio col moderarne il disordine. Ma moderate non faran più nè forti, nè prepotenti: ma le moderate trasformano gli uomini grandi in *comuni*: ma *la violenza*, che le riduce all' unisono, *annulla la grandezza e il vigore della natura.* Ama egli d'uscire da' nodi, onde s' è tutto avviluppato? dica, che le represse, le mortificate, le vinte passioni formano la gran virtù, e i gran virtuosi. Dica questo; e sarà ragionevole e cristiano. Cristiano? Nel secolo illuminato si può tuttora portare questa divisa di tenebre, di stupidità, d' ignoranza? Lo scrittor dello *Spirito* si farà anzi macchina, che in ogni moto a se contraddica. Dal titolo stesso egl' incomincia: si dice *spirito*, ed è tutto materia. Da quella non opera, ma confusa massa d' errori un vero dotto, e della verità chiaro difensore ha estratti (1) non men di trentasette reali para-

(1) *Gauchat. t. 12. in tutta la Lett.* CXXIV. *p.* 19. *segg. e in tutta la* CXXV. *p.* 176.

doffi, e di trentadue letterali contraddizioni. *Noi abbiam due potenze passive, l' una la sensibilità fisica, l' altra la memoria. Io le riguardo come le cause produttive de' nostri pensieri* (1). Passive e produttrici? *L'attual morale è quella dell' infanzia del mondo* (2), *di que' secoli felici, de' quali i nomi d'Astrea e di Rea furono l' ingegnoso emblema per dinotar la perfezione di quella primitiva scienza* (3). Infanzia, perfezione! bambino, uom fatto! Or come lo spirito ha tanto a vile la nostra morale, se è perfetta? Bruto all' amor della patria svena nel suo cuore l' amor di padre: Porzia per sapere un segreto avventa contra di se crudelmente la man feritrice. All' uno e all' altra fu questo un sensibil piacere (4). Piacer fisico il fisico dolore? Io non so allo Spirito desiderare somiglianti piaceri. *Noi siam più certi della nostra propria esistenza che di quella de' corpi* (5). Siam dunque più certi dell' esistenza de' corpi che dell' esistenza de' corpi; perciocchè il corpo, di cui siam certi, è essenzial parte di noi. Basti: ma lascerò io innominato il primo fonte, artefice, padre delle contraddizioni, il gran critico di Rotterdam? Non è egli acconciamente appellato *il filosofo pro e contra*? Non è agevole a compilare un buon volume, che nella fronte porti *Le contraddizioni del Bayle*? Egli le ha per costume

(1) *L' Esprit. p.* 2. (2) *Id. p.* 222. (3) *Id. p.* 239.
(4) *Id. c.* 9. *segg. del discor.* 3. *vuol che di tutte le nostre azioni il motivo sia il piacere de' sensi; e reca gli addotti due ed altri esempj.* (5) *Id. p.* 6.